La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 31-32
SETTEMBRE
DICEMBRE 2001

I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA ITALIANA E DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA IN VISITA AL C.R.S.

REVISIONE E REVISIONISMO NELL'AMBITO DELLA NOSTRA STORIA

IL T.L.T. DI TRIESTE: CONDIZIONI ECONOMICO-SOCIALI E CONFISCHE

IL DIALETTO ISTRO VENETO

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO X, N. 31-32 - PAG. 1-32 , ROVIGNO 2001 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

L'Editoriale

■ di Giovanni Radossi

Signori Presidenti della Repubblica Italiana e della Repubblica di Croazia,
a conclusione della Vostra visita, mi sia concesso esprimere per il tramite di questa pagina tutta la gratitudine del nostro Istituto e della foltissima e valida schiera dei suoi collaboratori, per aver prescelto la Città di Rovigno e la nostra prestigiosa sede quale tappa significativa del viaggio nell'universo della Comunità Nazionale Italiana che vive in Istria, Fiume e Dalmazia.

In occasione della visita dei Presidenti C.A. Ciampi e S. Mesić

Nella nostra città, non soltanto entro le pareti di questo edificio, ma attraversando le calli, le piazzette ed i campielli, avrete certamente avvertito la vitale presenza della lingua, della cultura e della civiltà italiana alla quale questa gente, non soltanto gli italiani, ha sempre abbondantemente attinto nel corso dei secoli, per edificare un luogo che fosse e fu d'incontro tra civiltà e popoli, di convivenza che riconosce ed è garante delle diversità.
Siamo rimasti a vivere sul suolo dei nostri avi anche per tutelare la continuità del nostro patrimonio culturale, linguistico, storico ed umano, animati da sentimenti di rispetto per chi ci vive accanto e sa apprezzarci.
Crediamo fermamente di essere riusciti in questi intendimenti; è un ruolo, codesto, che mai in questo cinquantennio abbiamo delegato, né intendiamo delegare a chicchessia, e che chiediamo ci venga riconosciuto e fattivamente riconfermato dallo Stato domiciliare di Croazia e dalla Nazione Madre – l'Italia.
L'Istria non è un museo di italianità, è un corpo vivo, dinamico e mutevole: ci sono uomini che parlano, pensano ed amano in italiano: non sostenere la loro identità sarebbe davvero la più imperdonabile delle colpe.
Negli ultimi due secoli la storia di quest'area è stata dinamica, turbolenta e travagliata insieme; qui, a guerra conclusa, il territorio si spopolò con procedimento selettivo in senso etnico: la popolazione romanza, storicamente residente ab ovo, si ridusse ad un gruppo disarticolato, minoritario in tutti i sensi, sull'orlo dell'estinzione. L'esodo fu il meccanismo che tutto rese possibile e tutti – andati e rimasti – furono coinvolti in un fenomeno

di vaste proporzioni. Per tale motivo la nostra opera si è ispirata da sempre al ricongiungimento ed alla riconciliazione con i nostri conterranei esuli: è un traguardo difficile e complesso che siamo determinati a perseguire sino in fondo.

Fondata nel 1968 dall'Unione Italiana, la nostra Istituzione venne a colmare una grave ed ingiustificata lacuna negli interessi della Comunità nazionale. Nata nel grembo della sparuta schiera dei rimasti, motu proprio, fu la necessaria riflessione su quel punto di rottura costituito dall'imposizione violenta di nuovi equilibri etnici, di strane stratificazioni sociologiche e mistificazioni del patrimonio culturale e storico che erano seguite alle delusioni ed al disincanto successivo all'iniziale secondo dopoguerra regionale, sfociato drammaticamente nella dissoluzione della convivenza plurisecolare.

La sua attività fu organizzata nell'ambito di cinque sezioni, potendo contare già dal 1971 anche sulla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste; nel 1985 è stata costituita quella per le ricerche sociali. La sua sede è sin dalla fondazione a Rovigno, ed oggi dispone di un edificio di 600 mq; dal 1996 è in funzione la rete informatica locale (20 clients, 2 server, 3 scanner, 8 stampanti) ed è da allora in Internet; ha in pianta fissa 14 dipendenti.

La Biblioteca scientifica, completamente informatizzata, conta oggi oltre 92.000 volumi di alto valore bibliografico: sono ben 950 i titoli dei periodici, 450 quelli dei giornali. Tema portante del fondo librario è la storia regionale comprendente l'Istria, Fiume e la Dalmazia ex-veneta; dal 1995 essa ha assunto lo status di Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa; è visitata annualmente da oltre 900 ricercatori e più di 700 studenti di numerose università europee ed americane.

Una collezione particolare è costituita dalle carte geo, topografiche e militari, nonché incisioni e vedute della ns area che vanno dal sec. XVI ai giorni nostri.

Nel 1973 è stata istituita l'attività documentaristica relativa alla CNI, specialmente a partire dal 1943 ad oggi; sono state registrate quasi 50.000 unità archivistiche, pari a 270.000 documenti, dei quali 25.000 riguardano l'esodo.

Sino ad oggi l'Istituto ha pubblicato 212 volumi, che corrispondono a 67.000 pagine a stampa (tutte in italiano, con sommari in croato e sloveno), per un totale di circa 300.000 volumi, suddivisi in undici collane editoriali, con oltre 870 titoli e 380 autori.

In questi giorni il Centro ha compiuto 33 anni di vita, di attività feconda, di rigore scientifico, di forte impegno civile; abbiamo navigato tra illusioni in frantumi ed ostilità incrociate nei nostri riguardi; ci siamo opposti alla cancellazione della storia, finalizzata alla rimozione della nostra legittimità stanziale in quest'area: il Centro fu istituito appunto come uno degli strumenti più efficaci per imporre un'inversione di tendenza ed essere punto d'incontro della riflessione culturale e scientifica tra Italia, Croazia e Slovenia.

Anche la tappa rovignese della Vostra visita si è svolta nel segno dell'amicizia e dell'intensa collaborazione tra Italia e Croazia e suggella l'attenzione che i due Paesi ci rivolgono.

La nostra Comunità, destinataria del contributo finanziario dello Stato italiano, è ben consapevole di quanto esso ci abbia aiutato a progredire e crescere in qualità; ed è perciò che intende assumersi maggiore ruolo e responsabilità nel gestirlo: ce lo impongono la cura, l'amore e la trepidazione dei nostri connazionali e la partecipazione dimostrata da tutte le forze politiche italiane nel sostenere il nostro operato.

Grazie! - Hvala!

I Presidenti della Repubblica Italiana e della Repubblica di Croazia al Centro di Ricerche Storiche

di Alessio Radossi

Un sogno accarezzato lungamente, che è diventato finalmente realtà il 10 ottobre scorso con la visita congiunta di due Presidenti, quello italiano e quello croato, al Centro di ricerche storiche di Rovigno. E' stata una giornata indimenticabile, svoltasi in un clima di amicizia e rispetto reciproco mai registrato finora fra le due sponde dell'Adriatico. Carlo Azeglio Ciampi e Stipe Mesić hanno partecipato all'inaugurazione dell'edificio restaurato dell'istituto grazie al contributo dello Stato italiano. E sono stati momenti di commozione quando i due Presidenti sono stati accolti dagli applausi della folla nella piazza cittadina, o anche più tardi, all'uscita dal Crs, quando sono stati letteralmente assediati da ragazzini che ne chiedevano l'autografo, segno della grande popolarità di cui godono anche fra i giovanissimi.

La cerimonia che si è tenuta nell'istituto è stata densa di significati, che sono emersi anche dagli interventi che si sono susseguiti nella sala magna del Crs. Ad iniziare da quello di Ciampi, che ha innanzitutto ammesso di avvertire attorno a lui la vitalità della cultura italiana e l'attrazione della sua eredità plurimillenaria. "La ricchezza – ha dichiarato il Capo dello Stato – e la varietà dei testi, qui amorevolmente raccolti e conservati, ricordano anche alle generazioni più giovani che la cultura italiana è un pilastro dell'Europa". "E' merito della tenacia e dell'impegno civile – ha quindi sottolineato – di rovignesi come il professor Radossi se possiamo essere oggi ospitati dal Centro di ricerche storiche".

Ciampi ha poi volto lo sguardo al passato. "Le pagine di storia, come questa tormentata dell'Istria, vengono riempite e illustrate sovente dall'impegno appassionato di piccoli nuclei, saldi nei loro convincimenti, costanti negli obiettivi, aperti alla convivenza, pronti alla conciliazione". "Negli anni difficili della Guerra fredda – ha ancora affermato Ciampi – l'identità culturale della minoranza è stata assicurata dalla vostra identità di gente operosa, trasparente, fiera del proprio retaggio. Sta adesso a voi utilizzare pienamente i nuovi orizzonti dischiusi dagli avanzamenti verso l'unità europea. L'Europa a cui vi rivolgete è, da un lato, un'Europa che costituisce ormai un unico spazio giuridico; dall'altro, un'Unione europea che procede sulla via della sua unità. E la Croazia, anche con il sostegno dell'Italia, può già da ora dare il

proprio contributo al consolidamento del sistema di valori, di regole europee e al rafforzamento dei vincoli con l'Unione europea".
Ciampi ha quindi promesso l'impegno della Nazione madre verso il Crs, per raggiungere un ulteriore obiettivo: "Collegare la realtà intellettuale della minoranza italiana al più ampio contesto della vita culturale della vostra patria di origine. Sono certo che molte istituzioni culturali italiane desiderano instaurare contatti con voi, conoscervi e farsi conoscere. Intendiamo favorire questo disegno. E' un impegno che onoreremo".
Il Presidente italiano ha quindi concluso con un accenno al clima che si respira fra le calli rovignesi. "La breve passeggiata nel centro storico – ha confessato – mi ha consentito di apprezzare le sue vestigia architettoniche che ricordano l'impronta veneto-adriatica di questa regione. Vi sento dialogare nel dialetto istroveneto, vostra lingua veicolare. Il destino dello specchio d'acqua che si stende davanti a noi è di trasformarsi in un mare interno che unisca due antiche nazioni in un disegno ampio di collaborazione, di complementarietà, di conoscenza fra cultura italiana e cultura slava".
Anche il direttore del Crs Giovanni Radossi, si è soffermato sugli intrecci fra etnie e culture diverse, ricordando le motivazioni che hanno spinto la minoranza italiana a non abbandonare la propria terra. "Siamo rimasti a vivere sul suolo dei nostri avi – ha rimarcato - anche per tutelare la continuità del nostro patrimonio culturale, linguistico, storico ed umano, animati da sentimenti di rispetto per chi ci vive accanto e sa apprezzarci. Crediamo fermamente di essere riusciti in questi intendimenti". Ma ha lanciato anche un chiaro monito: "E' un ruolo, codesto, che mai in questo cinquantennio abbiamo delegato, né intendiamo delegare a chicchessia, e che chiediamo ci venga riconosciuto e fattivamente riconfermato dallo Stato domiciliare di Croazia e dalla Nazione Madre – l'Italia".
Radossi ha quindi ricordato che "l'Istria non è un museo di italianità, è un corpo vivo, dinamico e mutevole: ci sono uomini che parlano, pensano ed amano in italiano: non sostenere la loro identità sarebbe davvero la più imperdonabile delle colpe". E qui ha parlato anche del travaglio subìto dalla popolazione italiana a causa dell'esodo. "Negli ultimi due secoli la storia di quest'area è stata dinamica, turbolenta e travagliata insieme. Qui, a guerra conclusa, il territorio si spopolò con procedimento selettivo in senso etnico: la popolazione romanza, storicamente residente *ab ovo*, si ridusse ad un gruppo disarticolato, *minoritario* in tutti i sensi, sull'orlo dell'estinzione. L'esodo fu il meccanismo che tutto rese possibile e tutti – andati e rimasti – furono coinvolti in un fenomeno di vaste proporzioni. Per tale motivo la nostra opera si è ispirata da sempre al ricongiungimento ed alla riconciliazione con i nostri conterranei esuli: è un traguardo difficile e complesso che siamo determinati a perseguire sino in fondo".
Il direttore ha quindi ripercorso le tappe dell'esistenza dell'istituto da 33 anni a questa parte, caratterizzata in alcuni periodi da "ostilità incrociate nei nostri riguardi", anche perché il Crs si è opposto sempre alla "cancellazione della storia finalizzata alla rimozione della nostra legittimità stanziale in quest'area. Il Centro fu istituito appunto come uno degli strumenti più efficaci per imporre un'inversione di tendenza ed essere punto d'incontro della riflessione culturale e scientifica tra Italia, Croazia e Slovenia".
"La nostra Comunità, destinataria del contributo finanziario dello Stato italiano – ha concluso Radossi - è ben consapevole di quanto esso ci abbia aiutato a progredire e crescere in qualità. Ed è perciò che intende assumersi maggiore ruolo e responsabilità nel gestirlo: ce lo impongono la cura, l'amore e la trepidazione dei nostri connazionali e la partecipazione dimostrata da tutte le forze politiche italiane nel sostenere il nostro operato".

E’ seguita la visita dell’istituto, con Ciampi e Mesić particolarmente incuriositi dai volumi rari disposti sugli scaffali della biblioteca e dalle carte geografiche di pregio custodite nell’edificio.
Al rientro nella sala magna, dove attendevano gli altri invitati alla cerimonia, è stata la volta del presidente dell’Università popolare di Trieste Aldo Raimondi, che ha compiuto un excursus storico dell’ente morale fondato nel 1899. Un’istituzione “da più di un secolo impegnata – ha precisato – a promuovere la cultura in queste nostre

terre”. E, dopo aver elencato i molteplici settori della collaborazione, il rappresentante dell’UpT ha ricordato le difficoltà incontrate nell’avviare queste iniziative. “Nel dopoguerra – ha sottolineato – nuovi confini erano stati tracciati, e fu quello il tempo in cui la gente dovette scegliere se rimanere o andarsene, scelte che furono entrambe dolorose”. “Lo Stato italiano – ha proseguito Raimondi – non poteva essere di aiuto in modo diretto, e alcuni uomini illuminati dell’Università popolare di Trieste ebbero l’idea di proporre e di prendere contatti al di là del confine per dar luogo a iniziative, destinate a quanti erano rimasti nelle terre passate sotto la Jugoslavia. Vi ebbero grande merito e coraggio, anche illustri uomini d’Istria, che si esposero a vicissitudini spesso gravide di ripercussioni, non soltanto morali e sociali. Insieme cominciammo a svolgere, quasi clandestinamente, conferenze, incontri, in sedi disagiate, per cercare di conservare quel patrimonio culturale, storico, che attraverso i millenni l’Italia qui aveva costruito e tramandato”.

E infine il saluto del sindaco di Rovigno Giovanni Sponza, che ha posto l’accento sulla spontaneità dei rapporti inter-etnici in questa parte d’Europa. “La convivenza di due comunità e di due popoli – ha ricordato – che in completa armonia vivono il loro passato, presente e futuro, non hanno avuto origine dalle prescrizioni dello statuto cittadino che prevede il bilinguismo integrale e l’amministrazione congiunta del territorio, ma nasce dal suo trimillenario retaggio storico, dal cuore e dall’anima dei suoi laboriosi abitanti per i quali non è importante il fatto di vivere l’uno accanto all’altro, bensì quello di vivere insieme”.

Poi i due Presidenti si sono recati all’albergo Eden per la colazione ufficiale offerta dall’Unione Italiana. Ma la giornata storica per la comunità italiana non è finita qui: in serata i due leader hanno inaugurato la nuova Scuola media superiore italiana di Pola, mentre in mattinata avevano incontrato gli italiani di Fiume nel locale liceo.

Revisione e revisionismo nell'ambito della nostra storia

■ di Luciano Giuricin

Da qualche tempo a questa parte si sta facendo sempre più imperversante la polemica tra revisione e revisionismo in ambito storico. Per la maggior parte degli storici più accreditati, rivisitare la storia è un atto dovuto, vale a dire una necessità impellente rivedere e interpretare meglio i testi quando, ad esempio, ci si imbatte nella scoperta di nuovi documenti e di fonti ritenute incontestabili. Al contrario, il revisionismo non è altro che il frutto di un'ideologia, che ha per fine quello di orientare il giudizio storico nel senso favorevole, o sfavorevole, di una parte politica, non attraverso la revisione di fatti e di interpretazioni degli stessi, bensì modificando e spesso capovolgendo i concetti storici già consolidati. Di pretta marca ideologica fu, ad esempio, la storiografia ufficiale jugoslava del secondo dopoguerra che, richiamandosi al marxismo, era impegnata a cancellare tutte le tracce del passato per esaltare solamente il ruolo positivo della società socialista, a prescindere dalle gravi colpe commesse e dai tabù occultati. Alla stessa stregua si comporta, più o meno, il revisionismo di destra, sempre più in auge al giorno d'oggi, mobilitato, da una parte alla rivalutazione del fascismo, e dall'altra alla negazione, o nel migliore dei casi, al deprezzamento della Resistenza.
Rivisitare criticamente la storia delle nostre terre è stato sempre uno degli impegni più significativi assunti dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nella sua ormai trentennale attività. Lo stesso atto di nascita del Centro rovignese non fu altro che una scelta obbligatoria della comunità italiana, rivolto ad avviare un processo di chiarificazione e di revisione storica nell'intera regione, come lo confermano numerose opere pubblicate, le contestazioni e le polemiche sviluppatesi nel frattempo che valsero, da una parte ad accrescere le sue quotazioni e, dall'altra a condizionare l'istituzione stessa, messa a dura prova da ogni sorta di azioni restrittive del regime di allora.

Lavori di fortificazione agli ordini della Todt

Sin dai primi momenti, i nostri ricercatori si sono cimentati, nel limite delle possibilità consentite, ad operare per contrastare deformazioni, speculazioni e false interpretazioni della storiografia ufficiale, ponendo in evidenza anche temi preclusi a qualsiasi indagine storica legati in particolare alle foibe, all'esodo, al Cominform, ecc.
Una forte accentuazione di queste prese di posizione iniziali si verificò già qualche tempo prima della dissoluzione della Jugoslavia, che consentì la nascita dei nuovi fermenti democratici e pluralistici anche nell'intera regione istro-quarnerina. Dal Centro furono avviati proprio allora nuovi e significativi programmi di ricerca, espressi in seguito dal noto *Progetto 11*, elaborato nel gennaio 1990, nel quale uno dei fondamentali segmenti si riferisce alla "Storia degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dal 1943 al 2000".
Un particolare apporto da parte del Centro rovignese è stato dato con la trattazione di alcuni aspetti del periodo iniziale di questa storia, relativi all'insurrezione istriana, all'occupazione nazista e allo sviluppo della Resistenza, con particolare riferimento al coinvolgimento degli antifascisti italiani.

Le nuove ricerche effettuate in questo campo *(Quaderni XI)* hanno cercato di dimostrare che la vasta sollevazione popolare delineatasi quasi spontaneamente nelle fatidiche giornate del 1943, dopo la caduta del fascismo e il crollo dell'Italia, non fu esclusiva prerogativa della fin troppo celebrata insurrezione istriana operata dal Movimento popolare di liberazione. Tale interpretazione, considerata alla stregua di una verità assoluta nel passato, anche per giustificare i diritti delle popolazioni slave di poter decidere del loro futuro destino, è stata in un certo senso ridimensionata, con la chiara argomentazione della presenza attiva di un'altra distinta realtà, che trovò sfogo in quasi tutte le città e località dove prevaleva l'elemento italiano. E' notorio il contributo dato dagli antifascisti italiani in quel periodo critico di lotta, i quali, per quanto ancora alle prime armi dopo il lungo letargo vissuto durante il ventennio fascista, riuscirono ad organizzare imponenti manifestazioni di piazza, scioperi, atti di protesta e scontri armati contro le forze occupatrici tedesche. Come è realtà storica la nascita istintiva in numerosi centri istriani dei "Comitati di salute pubblica", dei "Comitati civici" e di altri organismi politici e rivoluzionari, creati da coalizioni, o singole forze antifasciste italiane, tra le quali primeggiavano per efficienza e determinazione le organizzazioni legate al Partito comunista italiano. Il rinvenimento di un documento che comprova la presa del potere a Rovigno, il 16 settembre 1943, da parte del "Comitato del Fronte nazionale partigiano" - emanazione del "Fronte nazionale d'azione" apparso sotto varie forme a Fiume, a Pola e altrove in Italia precedentemente alla capitolazione, quale primo tentativo di raccogliere e mobilitare attorno al suo programma le masse antifasciste di ogni tendenza (prerogativa in seguito dei ben più noti Comitati di liberazione nazionale) - ci dà un'ulteriore conferma del particolare ruolo svolto in questo frangente dagli antifascisti italiani.

L'effige di Tito al centro di ogni cerimonia ufficiale

Quasi contemporameamente alle prime avvisaglie dell'invasione nazista, prese avvio in tutta la regione l'organizzazione della resistenza armata anche tra gli italiani, che costituirono le loro prime unità partigiane a Fiume, nel Buiese, a Rovigno, presso Pola e altre formazioni miste assieme ai croati in varie zone della penisola, le quali già allora diedero un valido contributo di sangue.

Dalla ricostruzione degli avvenimenti all'epoca, appare evidente che neppure le note deliberazioni annessionistiche del settembre 1943, così come sono state tramandate, non potevano reggere all'esame della storia. Almeno tre sono le obiezioni di fondo mosse dalle nuove ricerche: quella di costituire un atto unilaterale rivolto agli esclusivi interessi nazioanli croati e sloveni, con gli italiani posti in seconda linea e quindi relegati allo stato di minoranza. Quindi, di non aver rappresentato compiutamente la cosiddetta "insurrezione istriana", che vide anche una vasta partecipazione di antifascisti di matrice diversa da quella del MPL. Infine, di aver snaturato l'universale principio del diritto dell'autodecisione dei popoli, ritenuto valido per i croati e gli sloveni e non anche per gli italiani.

Un'ampia revisione storica è stata operata pure nelle tematiche relative alla "difficile ripresa della Resistenza in Istria e a Fiume" tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 *(Quaderni XII)*, quando il MPL assunse un ruolo sempre più egemonico, rivolto in primo luogo a fagocitare le organizzazione del PCI, strumentalizzando non pochi militanti e dirigenti ancora attivi dopo la terribile offensiva tedesca, molto tempo prima quindi di quanto successo a Trieste e nelle zone controllate dalla resistenza slovena.

Nella situazione in cui si trovarono i comunisti e gli antifascisti italiani, l'alternativa non poteva essere che una sola: aderire alla Lotta popolare di liberazione, che oltre ai chiari risvolti nazionali palesava pure delle profonde rivendicazioni sociali; oppure rimane-

re inerti in attesa degli eventi. Evidentemente essi non potevano che scegliere la linea di lotta ad oltranza, con determinati distinguo posti sul tappeto nel corso di lunghe e snervanti trattative, che misero in evidenza precisi accordi sul riconoscimento del ruolo preminente sostenuto dal PC croato, al quale molti di loro aderirono, operando nelle nuove organizzazioni cittadine e locali, che contribuirono a creare, le quali assunsero, almeno nei primi momenti, particolari forme di autonomia.

Ebbe inizio così l'operazione di conquista e di persuasione delle masse antifasciste italiane simpatizzanti con il MPL, che si svilupperà contemporaneamente all'azione svolta a "smascherare e contrastare i piani della reazione italiana". Compiti questi affidati prevalentemente ai primi fogli partigiani in lingua italiana "Il nostro giornale" e "Lottare", usciti nel dicembre 1943, dopo la costituzione della Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC.

A Capodistria vengono tolti gli ultimi simboli del potere abbattuto

La "reazione", neanche a dirlo, veniva identificata già allora con quelle correnti antifasciste di tendenza democratico-borghese, per altro deboli e limitate, espresse dall'azione di qualche raro CLN, di alcuni comitati badogliani e dei sempre presenti autonomisti fiumani. Al loro isolamento, oltre all'evidente immobilismo, contribuì enormemente anche la linea intransigente del MPL croato, il quale avversò con ogni mezzo l'attività di qualsivoglia forza concorrente che non accettasse la sua supremazia e le proprie rivendicazioni annessionistiche.

La creazione e lo sviluppo delle prime unità partigiane italiane sorte in questo periodo, dopo la completa disfatta dell'ottobre 1943, fu tema di continui compromessi, posti in risalto nella giusta misura soltanto nella storiografia più recente. Infatti, la particolare situazione esistente allora non poteva consentire di creare nessuna formazione italiana indipendente, posta fuori dal controllo del movimento di liberazione croato e sloveno, dominante ormai in tutto il vasto retroterra giuliano. Da qui gli accordi comuni con la Resistenza italiana attuati provvisoriamente nelle zone della Slovenia, dove sorsero le prime grosse unità italiane (battaglioni, brigate), ma che in Istria ebbero un effetto limitato, dovuto più che altro all'apporto di quelle organizzazioni operanti con una certa autonomia, come nel caso di Rovigno e in misura minore a Pola e a Fiume. In realtà, nei confronti della prima compagnia italiana creata nel febbraio 1944, dalla quale sorse poi il battaglione "Pino Budicin", le direzioni politiche rovignesi detennero una specie di tutela per quanto concerne la loro nascita, la scelta dei quadri militari, e l'attività nel campo politico, esercitando un'influenza determinante in seno alle stesse, almeno fino a quando dette formazioni si trovarono ad operare nella bassa Istria.

Con la partenza delle unità partigiane dalla penisola istriana e in seguito agli altri importanti avvenimenti succedutisi allora, legati al ventilato sbarco alleato in Istria e alla nuova svolta determinata dalle posizioni di forza imposte dalla politica ufficiale jugoslava tra l'estate e l'autunno 1944, protrattesi fino alla primavera del 1945, la situazione nei confronti degli italiani incominciò sempre più a deteriorarsi. Un'ampia revisione storica su questi ed altri argomenti del periodo è stata presentata in particolare nell'ultimo numero dei *Quaderni (XIII).*

Sulla scorta di nuove fonti si è potuto ricostruire, in primo luogo, i moventi della mancata costituzione della brigata italiana in Istria (in Slovenia doveva essere creata addirittura una divisione). L'operazione si concluse con il celato trasferimento dei

nuovi volontari italiani, affluiti dopo il bando tedesco del luglio 1944 e delle varie compagnie italiane create proprio allora in zone fuori della portata della futura brigata, che furono inclusi nelle più disparate formazioni croate sparendo ben presto dalla circolazione.

Significativo a questo riguardo è il triste destino riservato ai numerosi carabinieri del capitano Filippo Casini (oltre un centinaio in tutto), dopo la loro clamorosa fuga nelle file partigiane, i quali, invece di dare il loro apporto alla lotta armata come era stato stabilito, furono, non solo disarmati, bensì in parte addirittura liquidati assieme al loro comandante.

Sono emersi altri aspetti legati alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Un avvenimento questo accompagnato da una lunga serie di aspre contestazioni rivolte alle ormai aperte strumentalizzazione e mobilitazione della stessa Unione a fini quasi prettamente annessionistici. Proprio su questo aspetto e su altri argomenti ancora in attesa di essere verificati, è stato posto in rilievo il ruolo autolesionista sostenuto dalla Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC, che assunse la singolare funzione di massimo fustigatore politico ed ideologico nei confronti di ogni sorta di "deviazione dalla linea ufficiale del partito" tra gli italiani. Funzione questa culminata allora dalla controversa operazione ad essa affidata di fondare, nell'ottobre 1944, il nuovo foglio partigiano in lingua italiana "*La Voce del popolo*", rivolto esclusivamente a "smascherare e combattere" gli autonomisti fiumani.

Tutti questi ed altri conflitti verificatisi, non solo nei confronti degli avversari politici, ma anche nell'ambito stesso del MPL, furono accompagnati sempre da frequenti rimozioni e persino liquidazioni di dirigenti italiani, sia militari, sia politici, come nel caso del segretario del PCC di Rovigno Aldo Rismondo, costretto a dare le dimissioni poco prima della sua morte. Ben più tragica fu la sorte toccata al noto dirigente comunista Lelio Zustovich, eliminato fisicamente per aver ostacolato l'azione di aggregazione al PC croato dell'intera organizzazione del PCI albonese.

Lo stesso Pino Budicin divenne un eroe scomodo molto tempo prima della sua morte, essendo stato rimosso dalla funzione di membro del CPL regionale dell'Istria e messo da parte anche come rappresentante degli italiani nello ZAVNOH, probabilmente a causa delle sue aspre critiche mosse nei confronti dei dirigenti responsabili del MPL in merito alle foibe e ai gravi fatti sciovinistici verificatisi durante l'insurrezione istriana.

Gli atti di ritorsione non si verificarono solamente nei riguardi dei vari contestatori e reprobi individualmente, bensì anche nei confronti di intere organizzazioni di partito. Il caso di Rovigno è senza dubbio la più eloquente, anche perché solo negli ultimi tempi è stato possibile ricostruire la "vera storia" dello scioglimento di detta organizzazione, avvenuta nel gennaio 1945, in piena lotta quindi, per protrarsi fino al dopoguerra. Le accuse rivolte allora ai rovignesi si riferivano a non ben definiti comportamenti opportunistici, di deviazione dalla linea del partito e addirittura di non essere stati in grado di impedire la mobilitazione forzata di numerosi cittadini nella TODT, quando questo fenomeno era diventato dominante in tutta la Venezia Giulia.

Le ragioni di questo deplorevole provvedimento erano ben altre, tutte da individuare negli addentellati legati al tormentato sviluppo storico di queste terre di confine, caratterizzato da incomprensioni, da contrasti e da disparità di vedute su come condurre la lotta. Cause queste che continueranno a manifestarsi anche nel dopoguerra con aspetti ben più dolorosi per la componente italiana dell'intera regione, i quali costituiranno tema obbligatorio di ulteriori indagini, approfondimenti da parte del Centro di ricerche storiche nel prossimo futuro.

Il Territorio Libero di Trieste: condizioni economico-sociali e confische

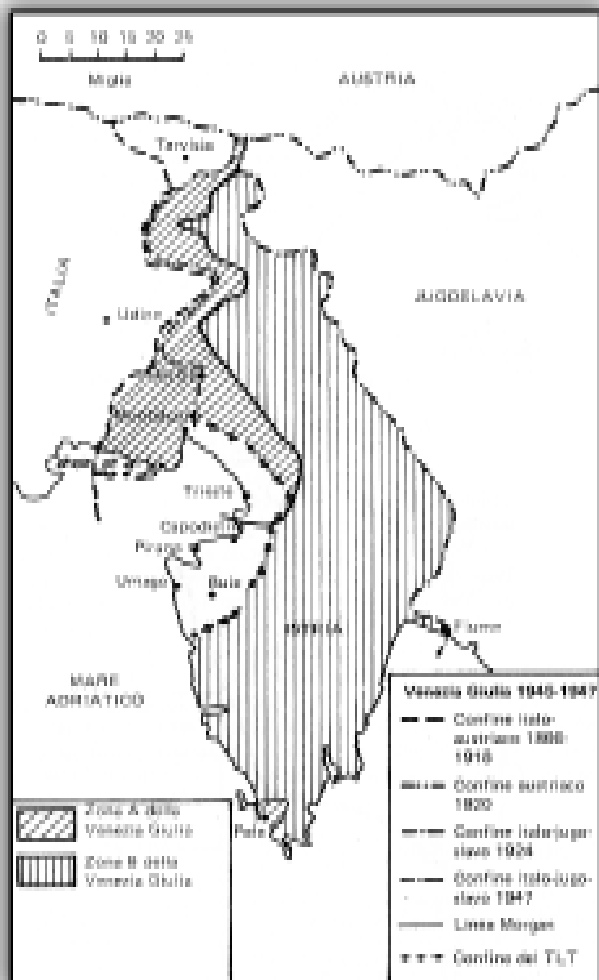
■ di Denis Visintin

Con la suddivisione giuridico-amministrativa succeduta al termine del secondo conflitto mondiale, venne a crearsi, nel territorio istriano nord-occidentale, il circondario di Buie, quale parte integrante del distretto politico di Capodistria - e di conseguenza della Zona B, amministrata dagli jugoslavi - e del Territorio Libero di Trieste (TLT). I fondi archivistici di questa entità sono stati parzialmente esplorati, tra i quali ad esempio il fondo del Comitato popolare circondariale che si trova custodito presso l'Archivio regionale di Capodistria.

Vicende politiche a parte, il territorio allora, comunemente all'Europa intera, versava in difficili condizioni economiche, vista in primo luogo la razionalizzazione, ridotta alla distribuzione minima dell'indispensabile e dei generi alimentari; emergenza che venne meno dal 1 ottobre 1946 al 31 settembre 1947.[1]

In questo periodo, dalle trattative per la Conferenza di pace a Parigi, in cui si decideva anche sul destino della Venezia Giulia, al tempo in cui doveva sorgere il TLT, la propaganda politica sbandierava in primo luogo la migliorata qualità e quantità dei pasti in distribuzione, "superiori a quelli di Trieste", e del pane di granoturco. Alle carenze alimentari, si rispondeva in questo modo e con ciò che al momento era a disposizione per sfamare la popolazione. In tale contesto anche il pane costituiva un soggetto propagandistico antioccidentale di notevole importanza; pur di non accennare alla mancanza di altro genere, era meglio ricorrere alla cosiddetta "mezza verità" che esaltava quello "giallo" in quanto "la gente vedeva nel pane bianco dell'imperialismo occidentale."[2]

Per risollevare le sorti europee, l'UNRRA (United Nations Relief ad Reconstruction Administration) e gli Usa con il "Piano Marshall", concessero ai governi europei varie forme di aiuti e prestiti. La Jugoslavia, piegandosi assieme agli altri Stati dell'Europa dell'est alla volontà di Stalin, con malumore rifiuterà gli aiuti americani, a cui accederà soltanto dopo la rottura con il Cominform. D'altra parte, dovendo il governo jugoslavo provvedere alle riparazioni ed alla ricostruzione del paese devastato dalla guerra, si vedrà assegnare dall'UNRRA un aiuto finanziario pari a 425 milioni di dollari con cui provvedere all'acquisto dei generi al momento di maggiore necessità: alimentari, medicinali, materiale rotabile, autocarri, macchinario industriale, bestiame da allevamento, sementi, il che testimonia di una situazione economica e sociale tutt'altro che facile.

Linea di demercazione tra la zona A e la zona B del TLT

Andavano migliorate le comunicazioni stradali, seppur la penisola istriana disponeva di viabili di gran lunga migliori rispetto a quanto poteva offrire allora lo stato jugoslavo nei territori ad esso soggetti precedentemente il secondo conflitto mondiale. Dal canto suo, il Circondario di Buie, notandone il degrado, si impegnò nelle migliorie stradali e degli edifici scolastici. Il periodo si evidenzia poi per tutta una serie di violenze fisiche, processi, infoibamenti, pressioni e mobilitazioni forzose, purghe ed epurazioni varie, che hanno portato all'esodo di una grossa parte della popolazione istriana. In questo contesto, da valutare l'entità di tutta una serie di misure straordinarie connesse ed applicate, tra cui la chiusura delle frontiere, l'approvazione del primo piano quinquennale per lo sviluppo delle risorse economiche del paese, la nazionalizzazione e la liquidazione della proprietà privata, l'accertamento e la valutazione dei beni abbandonati o confiscati, la riforma agraria, ecc. Così pure, nel distretto politico di Capodistria si rese necessaria la stima delle proprietà confiscate e gestite dal " Fondo vittime del fascismo ", il quale, alla fine del '47, versava in condizioni finanziarie disastrate, mancando di entrate.

In questo contesto, va rilevata, a partire dal 1 ottobre 1947, l'attività della Commissione per l'amministrazione provvisoria dei beni delle persone assenti, con sede a Capodistria,[3] erede della KUNI (Commissione per l'amministrazione dei beni), dalla quale essa prese immediatamente in consegna 58 soggetti amministrati, ai quali vennero aggiunti altri 12, consistenti in beni sia mobili che immobili, e stabilimenti industriali, parte di cui rilasciati in affitto ai precedenti conduttori o proprietari. Essa inoltre dovette occuparsi del rimpiazzo di inquilini negli appartamenti e nelle case in precedenza occupate da altri.

E mentre nel Capodistriano, il tutto procedeva senza alcuna difficoltà, fu nel Buiese che si riscontrarono i problemi maggiori. Lì infatti alcuni beni vennero confiscati senza alcuna autorizzazione. Il nuovo potere instaurato, tendeva infatti a dimostrare una apparente legalità: Francesco Moratto, benestante[4] , si vedrà prelevare dai funzionari locali addetti alle confische tre automobili balilla, di cui una trasformata in ca-

mioncino senza la dovuta autorizzazione. Delle altre due automobili si persero le tracce.
Problematica, nel Buiese, pure l'attività della Commissione agraria circondariale, addetta alle confische delle proprietà e dei beni agricoli.[5] In questo campo, il governo jugoslavo aveva varato una riforma agraria mirata alla nazionalizzazione ed alla confisca dei beni appartenuti ai grandi latifondisti laici, delle proprietà ecclesiastiche e dei fondi in mano ad enti ed istituzioni varie, da ridistribuire ai contadini poveri: una misura popolarissima e da tempo richiesta dai partiti d'ispirazione contadina in Croazia, Slovenia e Serbia, contrariamente alla politica di collettivizzazione e d'acquisto delle derrate agricole a prezzi popolari, nonché la riscossione dell'imposta sul profitto, che suscitarono il malcontento agrario sfociato talvolta in aperte rivolte. Nella Jugoslavia di allora gli espropri non superavano il milione e mezzo di ettari, di cui una metà affidati ai contadini poveri, ed il resto affidato alle nascenti cooperative agricole: misura questa dettata da considerazioni ideologiche ed attuata anche con violenze di cui furono soggetti soprattutto i contadini abbienti, considerati nemici della classe operaia.
Verso la fine del '47, la Commissione agraria esaminò 23 richieste giunte da Buie, di cui 7 furono evase positivamente, e 16 respinte, non trovandosi in conformità con i decreti del CPL di Buie. In altre parole, "non si è tolta la terra ai fascisti, ed agli sfruttatori del popolo epurati che avevano cinque coloni e venti ettari di terra ", contrariamente pure a quanto stabilito dalla "Conferenza per il coordinamento della lotta antifascista nella zona B" nel febbraio del '46, che decise di intervenire con l'esproprio dei beni posseduti dai "fascisti e dai collaborazionisti".[6] A Castelvenere venne segnalato l'allontanamento illecito di un colono che lavorava la terra di un ex squadrista epurato. Si ritenne pure di non procedere all'esproprio verso quei piccoli proprietari di fondi la cui entità non superava i 3 ettari e mezzo di superficie, per cui qualsiasi illecito nei loro confronti era da considerarsi nullo, in quanto tali espropri non venivano considerati né raccomandati dalla riforma agraria.
La Commissione annotava numerosi problemi e casi irrisolti a Daila, Carsette, Crassizza, Salvore e Verteneglio, nonché la mancanza totale di personale tecnico bilingue, atto ad attuare con chiarezza e debita preparazione tecnica e professionale la riforma.
Complessivamente, il fondo del Comitato popolare circondariale dell'Istria conservato presso l'archivio di Capodistria, costituisce una fonte importante per l'analisi storica ed in particolare delle condizioni socioeconomiche dell'Istria settentrionale nell'immediato secondo dopoguerra.

---

[1] Archivio regionale di Capodistria (ARC), Fondo Comitato popolare circondariale (CPC) dell'Istria, 1947, b.1.

[2] ARC, Fondo CPC dell'Istria, 1947, b.1, *Corrispondenza della sezione economica di Umago.*

[3] ARC, CPC dell'Istria, b.1.

[4] Da una testimonianza raccolta dall'autore, che conferma il citato fatto, si è venuti a sapere che il Moratto era proprietario di alcuni stabili e di una pensione.

[5] ARC, CPC dell'Istria, b. 1.

[6] R. SPAZZALI - O. MOSCARDA, *L'Istria epurata (1945-1948). Ragionamenti per una ricerca,* "Esodi.Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo", Trieste, 2000, p.244. Cfr. pure R. SPAZZALI, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia 1945-48,* Trieste, 2000.

Le incursioni dei turchi in Europa e l'importanza delle fortezze veneziane in Istria e nelle regioni confinanti nel XVI secolo

■ **di Antonio Miculian**

I rapporti tradizionali con il mare e gli interessi molteplici che legavano il popolo veneziano alla via mediterranea e del vicino oriente delle spezie, alla nuova via oceanica aperta dai Portoghesi, non bastano a spegare la viva attenzione con cui venivano seguite nella Repubblica veneta le imprese dei navigatori che in quel secolo allargarono i confini del mondo conosciuto o il favore che i loro racconti incontravano tra i lettori del tempo. Si può presumere che ogni commerciante sognasse pure di illustrare il proprio nome aprendo, sulla scia di Marco Polo, nuove vie ai *"patrii commerci"* ma anche di rivelare per primo prodigi mai visti della natura, tesori di civiltà intatte, ecc.[1] Tali aspirazioni furono tuttavia interrotte dalle mire espansionistiche dei Turchi che, a partire dalla prima metà del XIV secolo, dopo aver consolidato l'impero degli Osmani ed istituito l'esercito regolare dei giannizzeri, avevano dato inizio ad una vasta campagna di conquiste estendendo la Signoria fino al Bosforo[2] e conseguentemente, dopo essersi impadroniti di Tsympe, si erano avvicinati sempre più verso il territorio europeo.

Le prime incursioni dei Turchi nella Carniola risalgono agli inizi del XV secolo; infatti nel 1408 devastarono Mottling e Tschernembl, e "*numerosi cristiani (furono) uccisi o condotti in schiavitù.*". Una decina d'anni dopo, probabilmente, un'altra incursioine ottomana devastò la Stiria (1418) che, quanto sembra, stando alle fonti dell'epoca, sarebbe terminata con una piena sconfitta dei turchi.[3]

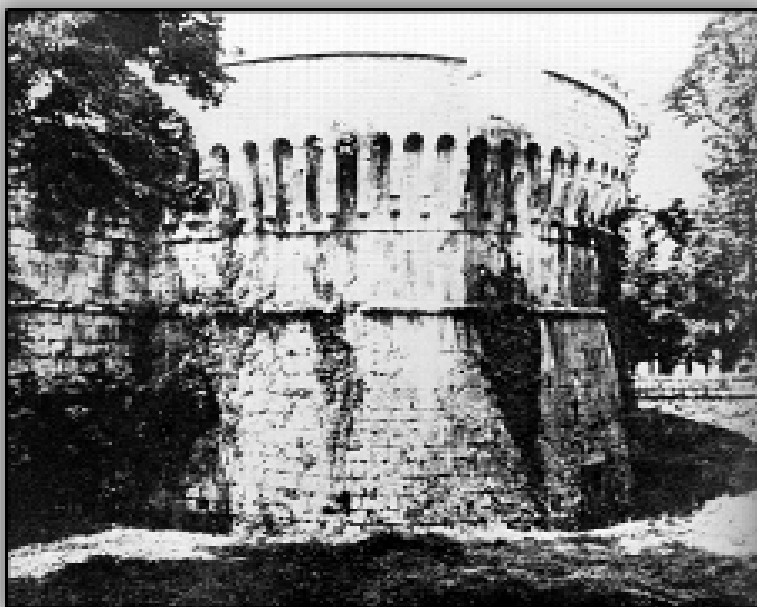
Gradisca d'Isonzo - Il torrione della cittadella fortificata

Maometto II, "*il conquistatore*", nel 1453 decretò la caduta dell'Impero Romano d'Oriente - o Bisanzio - e, conseguentemente gli ottomani conquistarono il Peloponneso (1458), la Serbia (1459), occuparono Lesbo (1462), la Bosnia (1463), l'Erzegovina (1466), e Maometto, come Annibale "*ante portas*" venne a trovarsi nei pressi dei confini dell'Ungheria e dell'Austria.[4]

Solamente allora il mondo cristiano s'era spaventato al vedere l'opera distruttrice dei barbari e Nicolò V, poi Calisto III e Pio II avevano promosso una "crociata" che, per l'indifferenza dei principi, risultò vana anche perché Federico III era impegnato in una lunga guerra contro Mattia Corvino ed il fratello Alberto.

L'Istria e le regioni contermini furono in più riprese saccheggiate dai turchi nella seconda metà del XV secolo; infatti, nel 1469 gli ottomani comparvero nella Carniola, a Lubiana incendiarono il duomo fuori dalle mura, nel Goriziano e, nell'autunno dello stesso anno, Skander pascià "*dux et princeps imperatoris turcarum*" entrò nel Friuli con un grosso esercito e si spinse fino al Piave "*devastando sul suo cammino col fuoco e coll'armi*". Un anno dopo, 8000 turchi, condotti da Asabek o Marberg si spinsero fino a Basovizza e attraverso Prosecco, Duino e Monfalcone, passarono nel Friuli per far ritorno poi in Bosnia.[5]

Nella primavera del 1471 Beglerbeg Isaac-pascià con 15.000 uomini, dopo aver devastato la Carniola, Lu-

Lo schieramento delle flotte della Sacra Lega e di quella turca nella battaglia di Lepanto

biana, comparve in Istria e nei pressi del Castello Moccò – Montecavo fece prigionieri 350 cristiani; un anno dopo anche il territorio di Aquileia venne saccheggiato come pure il castello di San Daniele, Gorizia e gran parte della penisola istriana.
Il sistema di fortificazione, che nel Medio Evo aveva giovato alla difesa dei centri urbani con fossati, torri e muraglie merlate, allora era stato superato dalla cresciuta potenza dell'artiglieria e dal perfezionamento delle armi da combattimento in genere. Venezia pensò di munire la cerchia di grossi bastioni o baluardi a difesa delle cortine ovvero il muro tra un bastione e l'altro. Sorsero così le cinte bastionate, frutto della Scuola italiana di fortificazione del Rinascimento. A tale riguardo, gli architetti militari si dedicarono anche alle planimetrie degli abitati in funzione strategica, da gareggiare per creare sulla carta la fortezza ideale. I principali esponenti di questa scuola furono Bonaiuto Lorini e Vincenzo Scamozzin, ambedue addetti all'Ufficio delle Fortificazioni della Serenissima.
Da tener presente che nella storia militare di Venezia non si registra la costruzione di vere fortezze prima del XV secolo; appena dopo la caduta del Patriarcato d'Aquileia, 1420, e dopo la sua espansione nel retroterra veneto – lombardo fino all'Adda, si manifesta la necessità di erigere fortezze per la concomitanza di due minacce esterne ugualmente gravi: l'ossessiva pressione dei Turchi e l'implacabile ostilità delle altre potenze europee in modo particolare gli Asburgo nel settore isontino e nella penisola istriana. Le "*fortezze da terra e da mar*", sorte nel Veneto, nel Friuli, sulla Terraferma e ai Lidi come nei più lontani possedimenti (Cipro Candia, Corfù, la Morea, la Dalmazia e l'Albania veneta), diventarono l'indispensabile strumento per salvaguardare la Serenissima, che chiamò alla loro progettazione i migliori ingegni dell'epoca: dai Savorgnan ai Sanmicheli, dal Baglioni al della Rovere, dal Lorini al Malacreda e Girolamo Martinengo e tanti altri tecnici, seguiti nelle loro attività, a partire dalla metà del XVI secolo, dalla nuova magistratura dei "*Provveditori alle Fortezze*" [6] con l'incarico di "*aricordar, procurar et proveder che tutte le fortezze nostre et terre che a loro (i provveditori) paresse esser de importantia siano fornite delle cose opportune et necessarie alla conservation di esse.*" [7]
Ai Provveditori, oltre ad obblighi d'ordine logistico e amministrativo, venne affidato il compito di savalguardare la sicurezza dei possedimenti e delle città attuando nuovi interventi progettuali e costruendo nuove opere difensive. Nelle lunghe guerre che vedranno coinvolte la maggior parte delle "fortificazioni da mar", sottoposte a continui attacchi ed assedi, la Serenissima Repubblica si trovò costretta ad intervenire ripetutamente negli stessi possedimenti ed investire ingenti somme di denaro e personale umano per difendere i suoi territori dalle continue scorrerie degli avversari; tuttavia i numerosi disegni, che si conservano presso il Museo Civico Correr di Venezia, con le eventuali modifiche ci consentono oggi di analizzare l'evolversi e il modificarsi della politica difensiva e militare della Repubblica di San Marco, ma, nello stesso tempo, queste carte rappresentano preziosa testimonianza della politica difensiva veneziana.[8]
Nei pressi di San Michele, sulla riva destra dell'Isonzo a valle della confluenza con il Vipacco, in una posizione strategica nel 1479 i veneziani istituirono la fortezza di Gradisca, protetta da alti bastioni e da ampi fossati riempiti d'acqua, costituita da un possente quadrilatero di mura e torrioni con un Castello in un quinto angolo accessibile solamente dalla parte del fiume, doveva rappresentare un valico insuperabile per il nemico.[9]

Tuttavia, agli inizi del XVI secolo, l'accanimento improvviso contro la Serenissima Repubblica di San Marco delineatosi nel 1508 con la famosa Lega di Cambray, nella quale si unirono per la spartizione dello Stato Veneziano il Papa, il Sacro Romano Impero, la Francia, Napoli, i Duchi di Ferrara, di Mantova e i Savoia, lega ideata dai francesi, condusse, durante la guerra 1508-1511, alla perdita della cittadina isontina e nemmeno un secolo dopo, nella famosa Guerra degli Uscocchi o di Gradisca (1615-1618) le operazioni venete di assedio alla fortezza risultarono favorevoli.[10]

Anche la Serenissima aveva intensificato la sua attività per la salvaguardia dei suoi confini orientali; il Senato della Repubblica di Venezia, nella delibera del 17 settembre 1593, aveva chiaramente espresso la volontà di costruire in Friuli una fortezza munita di bastioni reali in quanto bisognava salvaguardare pure il confine occidentale, a causa della presenza in Milano degli Spagnoli, che non dimostravano certamente sentimenti amichevoli, e la Terminazione dei 5 Provveditori generali, sottoscritta a Strassoldo il 16 ottobre, dice espressamente che," *veduti e riconosciuti diversi disegni della pianta della fortezza fatti fare da Sua Ser.tà e proposti allo studio delli capi di guerra e ingegneri"*, fu scelta la pianta con nove baluardi reali.[11]

Palmanova - La porta Udine della fortezza veneziana

Tale fortezza stellata, denominata Palmanova, "*Forijulii-Italiae et Christianae Fidei Propugnaculum"*, non tardò a suscitare la reazione dell'Austria in quanto gli Asburgo consideravano la fortificazione non tanto per la difesa contro le incursioni dei turchi, ad arrestare i quali bastavano i castelli sull'Isonzo, ma punto di partenza per l'occupazione della Contea di Gorizia e la cacciata dall'Italia della Casa d'Austria. Inoltre, l'impresa veneziana era pure in contrasto con gli accordi di Worms e in tal senso l'Austria aveva informato i firmatari con un esteso memoriale.[12]

Anche la rocca veneziana di Monfalcone, su "*Monte Falcone*", fortilizio eretto con mastio possente centrale, quadrato, munito di "*strada coperta*" alla periferia, venne distrutto due volte, al tempo della Lega di Cambray e durante la guerra di Gradisca, e perdette il suo prestigio dopo il potenziamento della fortezza di Palmanova.

Nella penisola istriana, Venezia aveva dovuto impegnarsi a lungo per mantenere l'integrità territoriale dei suoi domini sia dalle pretese arciducali che dalle scorrerie dei Turchi. A dire il vero, man mano che le cittadine costiere dell'Istria si erano date alla Serenissima, quest'ultima, specialmente nei luoghi strategici e lungo il *limes* con gli Asburgo, aveva fatto costruire fortificazioni vere e proprie; Capodistria, Parenzo e dopo il 1269, San Lorenzo del Pasenatico divenne "*Clavis totius Istriae*", per non parlare di Grisignana, Sanvincenti, Valle e delle altre località venete. Identica politica è stata condotta nella Contea di Pisino dagli Asburgo, cosicché la maggior parte delle cittadine e maggiori borgate della penisola avevano avuto l'aspetto, e lo hanno tutt'ora, di roccaforti atte alla difesa dalle continue scorrerie nemiche.

Nel corso del Cinquecento, Venezia aveva costruito nei suoi possedimenti nella parte montana della penisola il forte Castello di Raspo, sede del Comandante–Capitano militare dell'Istria, dopo la soppressione dei due Capitanati militari minori di San Lorenzo del Pasenatico e di Grisignana, rispettivamente a Sud e a Nord della linea del Quieto.[13]

La costruzione del Castello non era dovuta soltanto a necessità belliche: dall'Alto Carso istriano, la fortificazione venne eretta contro l'impero asburgico del Pisinotto, anche in riferimento alle indispensabili forniture di legname per la marina da guerra e di commercio veneta. A tale riguardo, in quell'epoca, la vasta foresta demaniale di Montona nella piana alluvionale del Quieto, si estendeva dalle "*Porte di ferro*" e dal corso della Brazzana, ove esistevano ancora i ruderi del Castello di Pietrapelosa dei marchesi Gravisi – Barbabianca, fino a Gradole nei pressi di Villanova

del Quieto, e perciò il Castello di Raspo poteva, almeno in parte, con facilità controllare il trasporto delle grosse navi che si svolgeva in due direzioni: per via fluviale dalla Bastia in poi, e per via terrestre, attraverso le note "*carratade*", da Pinguente al mare, in rotta adriatica Cittanova - Umago - Lido, da dove il legname arrivava a destinazione nei porti dell'Arsenale .[14]

Pianta della fortezza di Palmanova

Il Castello di Raspo, la cui eminente posizione strategica fu subito valorizzata dalla Repubblica marciana, aveva alle sue dipendenze i punti strategici più importanti del circontario, ovvero i castelli minori di Colmo, Draguch-Draguccio, Sovignacco, Verch, Rozzo e le undici ville, ovvero i casali di Brest, Bergodez, Lanischie, Podgachie, Prapurch, Danne, Clenuschia, Cropignacco, Seura, Terstenicco, Racievaz; in tal modo la fortezza aveva continuato a svolgere la sua funzione di "*Clavis totius Istriae*" fino all'anno 1511, quando venne distrutto dagli Imperiali con conseguente trasferimento del Comando militare veneto a Pinguente.
Venezia, dopo il 1571, era uscita dalla battaglia di Lepanto vincente sul campo militare, ma sconfitta su quello economico, politico e morale; per salvaguardare i propri interessi e continuare a svolgere la sua funzione prettamente marinara nell'Adriatico e nel Mediterraneo e mantenere indisturbata dalle scorrerie degli infedeli le sue postazioni, dovette accordarsi con gli ottomani pagando pure grossi tributi in denaro al sultano. Il suo esercito, assieme a quello della Lega, era uscito vittorioso dal conflitto, tuttavia, aveva subito ingenti perdite umane e demoralizzato i protagonisti diretti a tal punto che un diretto protagonista veneziano, Sebastiano Venier, così si era espresso dopo aver fatto ritorno a Venezia: "*... Ha noi ha toccato el combatter, le morti et ferite, et ad altri torsero la preda, che io, Signori, de tanta Vittoria ho guadagnato ducati 505, lire 2, pizoli 6, alcuni cortelli, una filza de coralli, et do negri non boni apena da vogar in mezo d'una gondola...*"[15]
L'apporto navale veneto a Lepanto aveva contribuito a colpire ed arginare la potenza ottomana. Tuttavia, Venezia amareggiata del contrasto con l'alto comando e con il governo spagnolo, preferì perseguire i frutti della vittoria ritraendosi in se stessa a rimediare le ferite inferte della guerra, ovvero la grave crisi finanziaria ed economica che si era rivelata verso la seconda metà del Seicento.
Per almeno un secolo, l'esercito non rivolse le armi contro il mortale nemico ma si occuperà di altri problemi non meno gravi e a combattere avversari ugualmente temibili: le pretese giurisdizionalistiche della Chiesa cattolica romana, culminate nell'interdetto del 1600-1607, la lunga lotta contro i temibili pirati dell'Adriatico – Uscocchi, sostenuti direttamente dagli Asburgo, l'insidiosa politica della Spagna e la congiura ispirata dal suo ambasciatore, marchese di Bedmar del 1619.
Pur rimanendo neutrale nei vari conflitti nel nuovo secolo, intervenne direttamente nei maggiori congressi accanto alle grandi potenze europee di allora, come in quello di Westfalia, per non rimanere esclusa alle vicende europee, anche se il suo interesse sarà rivolto sopra tutto verso i problemi italiani, quali le contese di Valtellina, le guerre di successione di Mantova, del Monferrato ecc. Senza mai dimenticare l'Egeo, dove le sue colonie continuarono a lottare per la loro sopravvivenza – come a Candia, sino alla sua definitiva perdita nel 1669, compensata però dal riacquisto della Morea, già ceduta nel 1540.

Comunque, l'aspirazione del suo governo resterà, anche nel secolo seguente, quella di tornare alla "*vita de mar*", unico momento significativo della sua fortuna e della sua esistenza.

---

[1]Cfr. Giuliano LUCCHETTA, "Viaggiatori e racconti di viaggi nel Cinquecento", in *Storia della cultura veneta dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. 3/II, Vicenza 1980, p. 433-440. Le pagine seguenti contengono "*Notizie sui viaggi verso il nuovo mondo", "Relazioni di mercanti in Medio ed Estremo Oriente", "Racconti di pellegrini in Terrasanta*" p. 440-489.

[2] Nel 1396 conquistò Nicomedia, quindi Nicea 1330 e tutta la Bitinia.

[3]G. LOSCHI "Le incursioni dei Turchi nella Carniola e nell'Istria", *Archeografo triestino (AT)*, v. XVIII, Trieste, 1892, p. 482.

[4] Per quanto riguarda la conquista ottomana nei Balcani fino alla caduta della Bosnia Erzegovina, vedi Vjekoslav KLAIĆ, *Povijest hrvata*, knjiga IV, Zagreb 1985, p. 7-87. Cfr. Antonio BATTISTELLA, *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, cap. XIII , Venezia 1921, p. 321-352.

[5] Cfr. Fabio CUSIN, "Le vie d'invasione dei turchi in Italia nel XV secolo", *AT*, v. XIX della III serie, Trieste 1934, p.145-152; Vedi pure il "*Discorso del 1475 al Serenissimo Principe de Venezia de le vie per le quali ponno venir Turchi in Italia"* di autore ignoto – Ambrosiana D. 216, inf., carte 185-186 – Copia del secolo XVII, *Ibidem*, p. 154-155. Per quanto riguarda le ulteriori escursioni e conquiste dei Turchi in Europa vedi Domenico VENTURINI, "Tomaso Tarsia dragomano grande della Repubblica veneta, al secondo assedio di Vienna per opera dei Turchi" – da una relazione inedita – *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria = AMSI*, v. XXII, 1906, p.45-65 e la *Relazione di me Tomaso Tarsia Cavaliere Dragomano Grande della Serenissima Repubblica di Venezia alla Porta Ottomana, con la descritione del compenbdio delli successibpiù essentiali accaduti nella guerra intrapresa dai Turchi contro l'Ungheria l'anno 1683 (…),* Idem, p. 66-136

[6] La realizzazione policentrica condizionò lo stesso sviluppo urbanistico dei centri interessati; fossero perfezionate o costruite ex novo, le fortezze lasciarono sul territorio segni indelebili e oggi, anche nei casi di maggior alterazione della morfologia della città, restano evidenti le tracce degli interventi difensivi nei secoli più difficili della storia di Venezia, con la progressiva disgregazione dei suoi domini fino alla caduta della Repubblica, nel 1797.Cfr. Pietro MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Milano 1984, p. 25-36.Vedi pure Ennio CONCINA, *La macchina territoriale, la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto,* Bari 1983. Cfr. pure Fortificazioni e strategie difensive veneziane nella guerra contro il Turco, in "*Venezia e i Turchi – Scontri e confronti di due civiltà*", Milano 1985, p. 244-249.

[7] Cfr. Fulvio SALIMBENI, "Fortificazioni e strategie difensive veneziane nella guerra contro il Turco", in *Venezia e i Turchi, Scontri e confronti di due civiltà,* Milano 1985, p. 244.

[8] *Ibidem*.

[9] Cfr. Francesco MORTEANI, "Fortezze veneziane in Friuli e in Istria", *Pagine Istriane (PI)*, a. VIII, n. 30-31, Trieste 1957, p. 21-22: " Là… il genio di Leonardo da Vinci si esplicò per la protezione di ambe le rive dell'Isonzo, come ci rivelano le tre iscrizioni dell'Erma, eretta presso la fortificata porta del Mercaduzzo. Il ricordo marmoreo, in onore del barbuto ingegnere toscano, è opera dello scultore gradiscano Giovannio Novelli e presenta, in centro, le seguenti espressioni: "Nell'anno M.D. / LEONARDO DA VINCI/ Qui apprestò opera ed armi / Alla difesa dell'Isonzo / e della fortezza veneziana di Gradisca / propugnacolo della Cristianità / contro gli Infedeli / testimoni / del Genio costruttivo latino / contro la barbarie sterminatrice." A Sinistra: " Bombarde col modo che io detti a Gradisca" (Codice Atlantico). A Desatra: "Avendo io conosciuto che per qualunque parte di terraferma e Turchi pervenire possino alle nostre parti italiche, alfin conviene a quelli capitare al fiume Isonzo." (Codice Atlantico).", p. 21.

[10] Cfr. Domenico VENTURINI, *La guerra di Gradisca – Pagine di storia patria del XVII secolo*, Capodistria 1905.

[11] Piero DAMIANI, *Palmanova, la storia*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1982, p. 6-7. Il progetto della fortezza di Palma venne affidato all'Ufficio delle Fortificazioni competente in materia e precisamente al conte Giulio Savorgnan, generale delle artiglierie della Serenissima. Tuttavia, protagonista della realizzazione in loco della cerchia di Palma fu il conte bresciano Marc'Antonio Martinengo di Villachiara, nominato dal Senato Governatore delle Armi il 10 ottobre 1593. Vi operarono pure gli architetti militari Lorini, Guberna, Boldi, Francesco Berlenghi, Girolamo Fontana ed altri.

[12] Cfr. *Ibidem,* note 2, 3, p. 21.

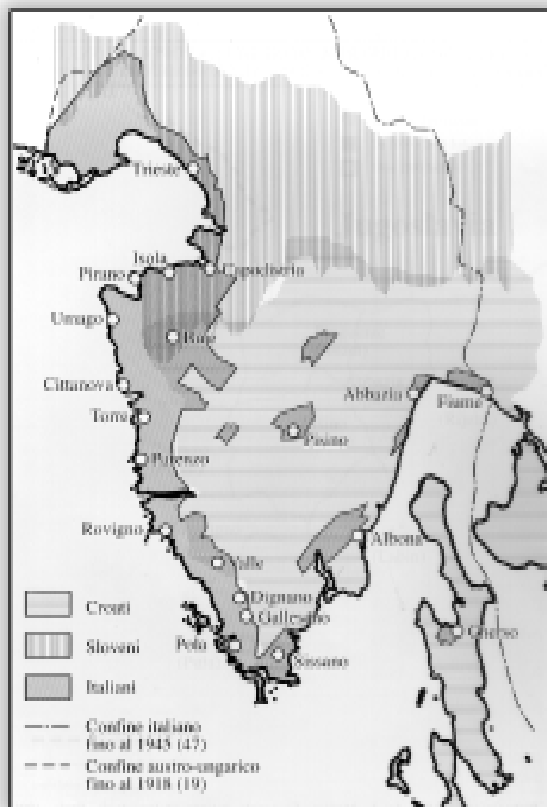
[13] Il Capitanato di Raspo, sorto nel 1394 con la riunione dei due precedenti "Capitanati del pasenatico" di S. Lorenzo e di Grisignana, divenne Capitanato di Pinguente. Esso, fin dalla sua costituzione, si identificava con l'area dell'alto Quieto racchiusa ad nord-est e a sud-est di Pinguente dal tratto di confine con i possedimenti austriaci. Il ruolo strategico difensivo del Capitanato di Raspo-Pinguente era assicurato dai castelli fortificati circostanti che formando un quadrilatero ben concepito territorialmente difendevano quella che era la comunicazione principale che dalla fascia costiera entrava attraverso la valle del Quieto nelle parti interne più lontane della Provincia dell'Istria e nel contempo era passaggio obbligato per i traffici del territorio imperiale verso i centri e i porti della costa occidentale istriana. Cfr. Marino BUDICIN (a cura di), "Aspetti storico – urbani nell'Istria veneta dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia", *Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche* – Rovigno, n. 16, Trieste- Rovigno 1998, p.48.

[14] Per quanto riguarda i boschi di Montona – il famoso *bosco di S. Marco* - sul quale Venezia esercitava, a mezzo di un "*Capitanio della Valle di Montona*", il monopolio del legname da costruire, in gran parte riservato all'Arsenale, ed in genere anche gli altri dell'Istria,Vedi Vjekoslav BRATULIĆ (a cura di), Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria (1775-1776) – Terminazione del C. E. Sopra Boschi – Naredjenje P. K. Varh Dubravah (1777) – CATASTICO GENERALE DEI BOSCHI DELLA PROUINCIA DELL'ISTRIA FORMATO DALL'ILL.MO ED ECC.MO SIG. BARBON VIC. MOROSINI IV PATRON ALL'ARSENAL E DEPUTATO AI BOSCHI NEGL'ANNI MDCCLXXV-LXXVI DELLA STESSA PROUINCIA, Collana degli Atti del CRS, n. 4, 1980, p. 4 – 474.

[15] Marco MORIN, *La battaglia di Lepanto*, in " Venezia e i Turchi", cit. p. 231 e nota 36.

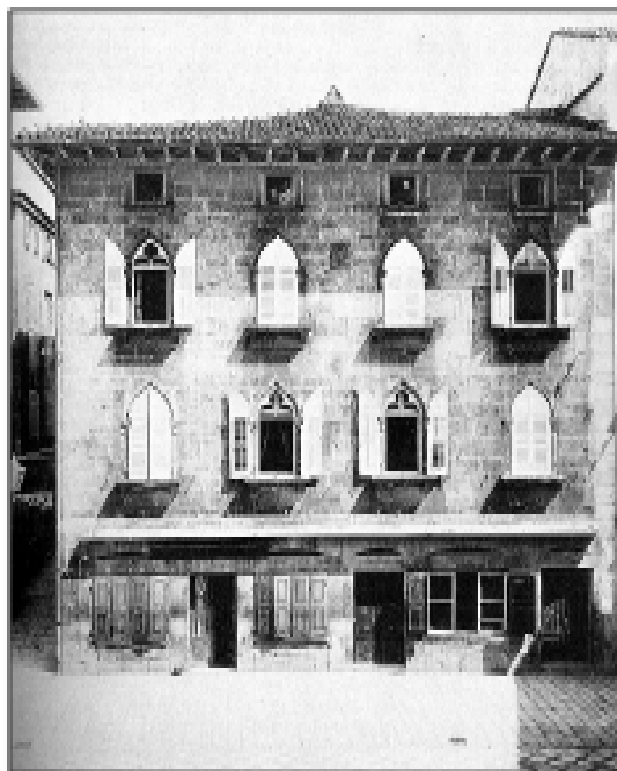
Il dialetto istroveneto

■ di Marija Nedveš

La storia dell'Istria nei suoi tre millenni è molto complessa. Vi è accertata la presenza dell'uomo già nel periodo paleolitico, nella preistoria. La storia conserva la memoria dell'immigrazione dei Veneti all'epoca della guerra troiana. Nel V secolo si verifica l'invasione dei Celti "gens valida et fera" come dice Appiano. Segue la conquista romana nel 177 a.C. I Romani fondarono Aquileia sulla soglia "delle porte dell'Italia" e da lì iniziò ad irradiare una profonda romanizzazione.
Dunque su un substrato preromano in Istria (venetico, celtico o preindoeureo) si sovrappose il latino d'Aquileia. Dal latino di provincia derivano i volgari romanzi istriani: i dialetti istrioti a sud dell'Istria e un idioma di tipo friuleggiante a nord che però potrebbe anche essere non autoctono, ma importato dal Friuli.
Con il crollo dell'impero romano d'occidente nel 476 iniziarono le invasioni barbariche. Si susseguono gli Ostrogoti, i Bizantini, i Longobardi, i Franchi che introdussero il sistema feudale, però non scossero la romanizzazione. Gli Slavi a partire dal VII secolo sono da considerarsi un'eccezione. L'Istria ebbe rapporti amichevoli e di simpatia con Venezia. L'Adriatico congiungeva le due popolazioni. Gli Istriani iniziarono le dedizioni alla Repubblica di Venezia nel 932 con Capodistria. Nel 1420 i Veneziani posero fine al potere secolare dei patriarchi d'Aquileia. I primi estesero così la loro signoria su tutto il Veneto. Il dominio perdurerà fino al 1797.
Questo mutamento storico, il dominio della repubblica di Venezia sull'Istria, si manifesterà anche nel cambio linguistico. "Eguale mutamento aveva subito anche il *volgare istriano*. All'orecchio di Dante, abituato alla dolcezza della parlata toscana, il nostro volgare italico doveva suonare "di accenti aspri e crudeli". Ma col progresso del tempo, di mano in mano che i contatti con Venezia divennero sempre più frequenti ed intimi, l'influenza del dialetto veneto si fece sentire anche nei comuni istriani, ove le famiglie dei cittadini andavano a gara di avvicinarsi anche nel linguaggio alla "Dominante". Fu così che, ove maggiori furono i contatti fra le due rive dell'Adriatico o maggiore la possibilità di subirne l'influenza maggiore fu l'innesto del "veneziano" nel primitivo volgare istriano; e dalla loro reciproca fusione ed assimilazione ebbero vita varie parlate cui si scinde la nostra regione: 1.il ladino ritrattosi adesso al Friuli ma dominante una volta a Trieste ed a Muggia; 2.l'istriano che si parla a Rovigno, Dignano, Gallesano, Fasana e Valle; 3.il veneto in tutte le altre località dell'Istria".[1]

Carta della situazione etnico-linguistica al 1918

Bisogna tenere presente che, essendo stata l'Istria spopolata e ripopolata, il fenomeno del cambio linguistico è molto complesso.
Le cause principali dello spopolamento del territorio istriano sono dovute alle epidemie di peste e di malaria che decimarono la popolazione dal XIII al XVII secolo. Si ebbero in totale 41 epidemie pestilenziali; la chiamavano il "mal de la Giandussa".
Incessantemente l'Istria era colpita pure da febbri malariche. La mancanza di popolazione si fece sentire anche a causa delle lunghe, ripetute ed ostinate guerre che Venezia conduceva contro i patriarchi di Aquileia, Genova, gli Ungheri, l'Austria, i Turchi, la contea di Pisino, i conti di Gorizia, gli Uscocchi.
Le uccisioni di uomini erano accompagnate dalle devastazioni dei campi e dal saccheggiamento di animali. Nelle Commissioni ducali del 1375 si legge: "L'Istria tutta può dirsi deserta". L' ultima grande

epidemia infierì dal 1629 al 1631. Pola non era più una città, ma "il cadavere di una città".
Lo stato diresse l'immigrazione e la colonizzazione a partire dal 1500. Si tentò di ripopolare l'Istria con Italiani, Greci, Morlacchi, Albanesi, Montenegrini, Sloveni e Croati. Ci furono 102 momenti di colonizzazione registrati dal XV al XVII secolo.
Il ripopolamento ebbe riflessi linguistici importantissimi. Lo Czöernig studiò gli Slavi nel 1851 per incarico dell'Austria e li distinse in 17 gruppi linguistici. I nuovi coloni slavi vennero in contatto con gli abitanti della città e la popolazione della campagna istriana divenne bilingue. "Nel meridione della penisola, dove l'elemento romanzo–italiano prima del XVI secolo era predominante la colonizzazione significò l'avvio di quel processo che doveva portare alla formazione di due sfere culturali diverse e all'instaurazione tra loro di un "equilibrio" sui generis. Quando si parla di "equilibrio" tra la sfera culturale italiana e quella croata nell'Istria meridionale non s'intende sottolineare la presenza di una "validità" e di un "ruolo" uguali in ambito locale e in quello di più vasto respiro, ma innanzi tutto, il fatto dell'avvenuta impostazione di un equilibrio in senso di "acculturazione", per cui la più forte cultura italiana non riuscì ad assimilare quella più debole croata. Il processo di "acculturazione" in Istria non si è concluso; i contatti e i rapporti tra "culture" etnicamente divergenti si sono mantenuti nei limiti di un "equlibrio" sui generis."[2]
L'appartenenza linguistica dell'Istria nel secolo XVIII era costituita da tre comunità linguistiche: croata, italiana e slovena.
Il processo di venetizzazione linguistica dell'Istria

Grisignana, La Loggia

Parenzo, Piazza Vergottini

possiamo seguirlo nel tempo grosso modo in 3 fasi distinte.
La "prima fase" comprende alcuni secoli – dal X al XIII – nei quali Venezia in rapporti amichevoli o sconfitte con le città costiere istriane le lega a sé nel "vincolo di fedeltà". L'Istria costiera divenne politicamente veneziana e il veneziano lingua amministrativa. Ci fu una prima fase di coesistenza di due codici: quello veneziano e quello dei dialetti istriani preveneti.
Sembra logico che il veneziano dal XIV al XV secolo era limitato a precise situazioni e funzioni.
La "seconda fase" di venetizzazione va dal XVI secolo alla prima metà del XIX secolo. E' in questo periodo, nel '500, che il toscano si impose come lingua nazionale sostituendo gradualmente il veneziano. Il veneziano divenne strumento di comunicazione elevata. Si fissò come koiné provinciale.
La "terza fase" vede l'indebolimento e la sconfitta politica ed economica della Serenissima. Il triestino, dialetto venezianeggiante, sostituì il tergestino, dialetto friuleggiante, nel XIX secolo. Nell'Istria si diffuse il modello linguistico triestino senza grosse difficoltà; quando Trieste diventa Porto franco sostituì economicamente Venezia.
"Nell'800 il triestino divenne la guida della koiné veneta giuliana".[3]
La terza venetizzazione è dunque segnata dall'interferenza del triestino sui dialetti veneti dell'Istria.
Nei primi dell'Ottocento alcune idee filosofiche innescarono una quantità di avvenimenti. Furono il Romanticismo e l'Idealismo filosofico tedesco a contrapporsi alla cultura classica greca e romana ripescando il

proprio medioevo. L'Idealismo porta a pensare allo "spirito delle nazioni" (Hegel). Da questa idea scoppiano in Europa da una parte istanze demografiche, costituzionalistiche e dall'altra, l'Europa è percorsa da una tensione definita irredentistica. L'Austria doveva confrontarsi con l'irredentismo polacco, ungherese, italiano, croato. Le consapevolezze linguistiche cominciarono a fiorire da più parti. Si crearono situazioni di dinamismo conflittuale positivo. L'apporto del nuovo dinamismo del triestino si accompagnò all'espansione economica, che riaprì le grosse vie di comunicazione dell'Istria servendosi di un grosso volume di comunicazione dialettale. Nell'Istria occidentale ci fu la ricostituzione di una buona parte del continuum linguistico romanzo. Il dialetto veneziano – triestino riacquistò rapidamente tutto il suo prestigio. Gli italofoni acquistarono progressivamente terreno. I fenomeni di acculturazione e di bilinguismo non hanno implicato sempre il cambio linguistico. E' proprio questa fluidità del confine etnico–linguistico che caratterizza la terza fase di venetizzazione dell'Istria.

Nel secolo XX l'Istria conobbe la stagione dei totalitarismi.

L' Italia iniziò a condurre una politica di assimilazione dei croati e degli sloveni subito dopo il 1918. Si chiusero le scuole con lingua d'insegnamento croata e slovena. Dopo l'ascesa al potere del fascismo si vietò l'uso dello sloveno e del croato nell'amministrazione e nei tribunali. Si interruppe ogni attività sportiva e culturale in sloveno e croato. Vennero italianizzati quasi tutti i cognomi slavi. Tale politica già nel 1921 provocò la resistenza degli sloveni e croati.

Montona, il Duomo

La seconda guerra mondiale e la divisione politica del territorio istriano ebbe come conseguenza l'esodo di buona parte della sua popolazione. La nuova congiuntura nazionale jugoslava esercitava una forte pressione ideologica sulla popolazione, schierando le minoranze nazionali da una o dall'altra parte. Si arrivò così all'esodo massiccio degli italofoni.

Oltre al continnum storico del dialetto istroveneto, qui tracciato, c'è l'ipotesi dell'autoctonia dei sistemi dialettali veneti in Istria, sostenuta dal Decarli. Questa tesi è respinta dal Crevatin, il quale sostiene che non sia scientifica. "Basti riflettere su questo banale elemento: "veneto" non equivale a "veneziano", nonostante l'uso promiscuo che si fa di queste designazioni, ed i dialetti istriani (non parlo di quelli istrioti, ovviamente) sono di tipo scientificamente veneziano, guarda caso il dialetto di chi ha retto l'Istria tra il XIV e il XVIII secolo"[4].

Note

[1] B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p.283.

[2] M. BERTOŠA, *L'equilibrio nel processo di "acculturazione" in Istria: tra interazioni e opposizioni*, 1982/1983, p. 282.

[3] F. CREVATIN, "Per una storia della venetizzazione dell'Istria", *Studi mediolatini e volgari*, 1975, p.98.

[4] IDEM, "Pagine di storia linguistica istriana", *AMSI*, vol. XXIV (1976), p. 317.

Bibliografia

B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924.

M. BERTOŠA, "L'equilibrio nel processo di "acculturazione" in Istria: tra interazioni ed opposizioni", *ACRS*, vol.XIII (1982 – 83), pp. 273–92.

G. BRANCALE – L.DECARLI, *Istria, dialetti e preistoria*, Trieste, 1997.

M.R. CERASUOLO PERTUSI, "Il contributo dell'etimologia alla storia della neolatinità istriana", *AMSI*, vol.XXXVIII (n.s.) (1990), pp.187–251.

F. CREVATIN, "Per una storia della venetizzazione linguistica dell'Istria. Prospettive metodologiche per una sociolinguistica diacronica", *Studi mediolatini e volgari*, vol.XXIII (1975), pp.59–99.

IDEM, "Pagine di storia linguistica istriana", *AMSI*, vol. XXIV (n. s.) (1976), pp. 39–50.

IDEM, "I dialetti veneti dell'Istria", *Guida ai dialetti veneti*, vol.IV (1982), pp.39–50.

D. DAROVEC, *Rassegna di storia istriana*, Biblioteca Annales, Koper/Capodistria, 1993.

L. DECARLI, *Origine del dialetto veneto istriano*, Trieste 1976.

IDEM, "Il veneto istriano", *Guida ai dialetti veneti*, vol.VII (1985), pp.91-125.

La scuola di Sant'Antonio Abbate, S. Lucia e San Carlo di Cittanova (1729-1792)

■ di Dean Brhan

Il lasso di tempo che va dal 1730 al 1780 è il periodo della decisiva crescita demografica ed economica dell'Istria *d'Anciene régime*.[1] Per una realtà in continua difficoltà come lo era stata Cittanova durante il XVI e XVII secolo, ciò voleva dire il definitivo riassetto degli equilibri sociali, economici e demografici che si erano sfaldati a partire dalla fine dell'epoca medievale. Cittanova, nonostante fosse sede vescovile, *civitas* già dal periodo altomedievale, dal XVI secolo si era trasformata in una vera e propria micro-città.[2] L'elemento fondamentale d'ogni agglomerato urbano, ovvero la popolazione, era andata diminuendo sempre di più a conseguenza di molteplici cause. L'onda lunga dello spopolamento in Istria aveva causato a Cittanova una situazione estremamente difficile giacché anche le massime cariche cittadine ed ecclesiastiche preferivano risiedere per gran parte dell'anno nelle località vicine. Se all'inizio del Settecento la città contava appena 100-150 abitanti, verso la metà del secolo, nel 1755, la situazione poteva definirsi migliorata con circa 350 abitanti.[3] Grazie a queste premesse, il *trend* demografico positivo avrebbe potuto influire positivamente sull'economia della città e del contado, ma i risultati furono parziali.

Una confraternita nell'Istria "d'Anciene régime"

Cittanova non era Rovigno o Pirano, e continuerà a svilupparsi con ritmi più modesti. La micro-città si basava su due istituzioni fondamentali; la podesteria veneta e il vescovato emoniense. In città era presente soltanto una famiglia di nobili, i Rigo. Il resto della popolazione apparteneva al gruppo dei cittadini di diritto, che potevano entrare a far parte del Consiglio comunale e ad un insieme eterogeneo comprendente strati sociali diversi. A parte il clero, la situazione era simile alle altre realtà istriane di questo periodo. Il popolo formava il 95 % degli abitanti, mentre i due stati privilegiati erano una minima percentuale della popolazione.[4]

Per quanto riguarda la composizione etnica, usando criteri storiografici relativi per un'epoca dove non esisteva la nozione e il concetto moderno di nazione, la popolazione della città, nonostante fosse omogenea, era d'origine diversa. Gran parte dei vecchi abitanti dell'epoca medievale non era riuscita a sopravvivere alle innumerevoli difficoltà del XVI e del XVII secolo, però la città era riuscita in qualche modo a mantenere i propri caratteri originari, in altre parole lo *status* di *civitas* e la propria matrice veneto-romanza.

A Cittanova non ci sono stati grandi cambiamenti dal punto di vista etnico simili ad altre realtà istriane come ad esempio nella Polesana. Sappiamo che alla fine del Cinquecento circa il 20% della popolazione era composto da genti "morlacche"[5], cioè dai nuovi abitanti provenienti dalla Dalmazia e dal suo immediato entroterra. Gran parte di questi *"habitanti novi"* era stata sistemata nel territorio di Verteneglio o nelle poche stanzie e nei casolari nelle vicinanze della città. L'agglomerato urbano, a causa della scarsa situazione igienico-sanitaria, era rimasto fuori da questo processo. Nelle vicinanze della città non si sono formati abitati di una certa importanza anche perché buona parte della popolazione della città era dedita all'agricoltura e giacché i terreni adiacenti alla città erano in buona parte di proprietà ecclesiastica (vedi ad esempio le Terre del Vescovo o le proprietà delle confraternite).[6]

Cittanova era stata ripopolata in gran parte con trasferimenti individuali da altre località dell'Istria e a loro volta gli abitanti della città in alcuni casi abbandonarono la stessa per trasferirsi là dove avrebbero trovato miglior fortuna.[7]

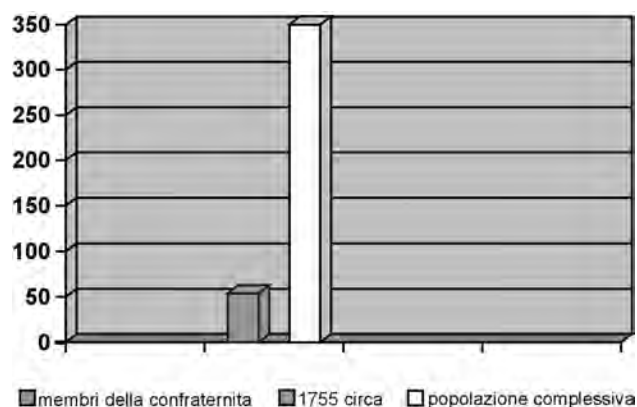
L'economia si basava sull'agricoltura, colture tipicamente mediterranee: vite e ulivo, sulla pastorizia (frequenti i contratti a soccida) e la pesca. Anche in quest'ultimo caso il vescovado deteneva una specie di monopolio delle migliori aree di pesca. Tra i pochi prodotti agricoli per l'esportazione vanno annoverati l'avena, l'orzo e le biade. Naturalmente come in tutte le realtà istriane dell'epoca, il fontico cittadino rappresentava un fattore importante per l'equilibrio sociale ed economico.

Per quanto riguarda la popolazione, confrontando la *Descrittione delli huomeni, donne, putti, animali grossi e menuti di Cittanuova fatta li 18 aprile 1569* con un altro documento dell'inizio del Settecento, ovvero la

Nota siue registro di tutti gli habitanti et anime di Cittanova con le loro famiglie del 29 marzo 1700, possiamo concludere che per poche famiglie è possibile stabilire una linea di continuità nell'arco di questi 104 anni. La provenienza degli abitanti del 1596 e di quelli del 1700 era eterogenea. In gran parte, quelli che non erano autoctoni, provenivano da altri territori soggetti al dominio della Serenissima o dall'area adriatica.[8]
In sostanza, la popolazione residente a Cittanova all'inizio del Settecento, nonostante origini diverse, era inglobata nella *koinè* linguistica e culturale veneta[9] tipica di quasi tutti i centri della costa istriana.[10] La confrontazione tra il mondo slavo del contado e quello veneto-romanzo della città era poco presente in questo caso, almeno nelle immediate vicinanze della città.
Nonostante tutte le difficolta latenti, la vita civile a Cittanova continuò e ne è testimonianza la grossa mole di documenti notarili del Comune risalenti a questo periodo. I pilastri della vita urbana, quali il consiglio cittadino, il fontego della città, i notai, la stessa istituzione vescovile continuarono a svolgere le proprie attività e la propria funzione sociale.
All'interno di questo contesto sociale si trovavano le confraternite o scuole laiche della città. Queste associazioni di fedeli, nate nel "buio" del Medioevo con lo scopo di esercitare opere di pietà e di carità, acquisirono poi nuove caratteristiche. Con il tempo diventeranno un mezzo e un momento importante di aggregazione sociale in un mondo dove il senso di comunità e la necessità di appartenere al gruppo erano molto più marcati in confronto alla società contemporanea.
Nel microcosmo cittanovese, verso la metà del Settecento queste *societas* erano le Scuole del SS.mo Sacramento, della Beata Vergine del Nogaredo, di San Pietro, e di Sant'Antonio Abbate, San Carlo e Santa Lucia. Le entrate di queste associazioni derivavano dall'affitto di proprietà terriere o beni immobili e da elemosine o altre fonti. Per le scarse condizioni economiche delle confraternite, alcune di queste si unirono tra loro formando associazioni abbinate come la Scuola di Sant'Antonio Abbate, San Carlo e Santa Lucia. Anche il vescovato di Cittanova, risalente all'epoca altomedievale, conobbe in questo periodo una profonda crisi dalla quale non uscirà mai definitivamente e sarà abolito nel corso dell'Ottocento.

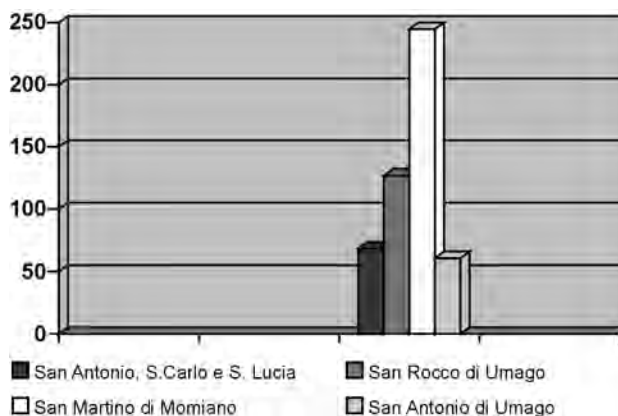
Rendita dei livelli di raggione delle Confraternite di Cittanova

	Lire	soldi
Scuola del Ssmo Sacramento	30	
Scuola di San Pietro	76	1
Scuola della B.V. del Nogaredo	198	9
Scuola di Sant'Antonio Abbate, S.Carlo e S.Lucia	69	15

Le tre confraternite da noi prese in esame furono abbinate poiché le ristrettezze economiche non permettevano più un'esistenza autonoma.[11] Le condizioni "miserabili" delle Scuole emergono chiaramente dalla documentazione dell'epoca, ed erano la naturale conseguenza della situazione economica della città. La Chiesa cattolica d'altronde, conobbe in questo periodo un duro colpo al suo ruolo nella società da parte delle nuove correnti di pensiero nate attorno all'Illuminismo, e di conseguenza, la situazione economica della stessa precipitò in continuazione. L'età napoleonica riverserà il colpo di grazia alla situazione egemonica della Chiesa dell'Europa d'Anciene Régime.
La Scuola di Sant'Antonio Abbate, San Carlo e Santa Lucia possedeva appezzamenti di terra, oliveti e boschi dati a livello nelle immediate vicinanze della città, come ad esempio in contrada delle Terre nuove, Stanzia Busin, Dolas o Pianura, Carbonera, nei pressi della cappella di San Antonio e a Celega. Delle due case di proprietà della confraternita situate entro le mura cittadine, si ricavava la maggior parte delle entrate della Scuola. Questi possedimenti risalivano secondo le testimonianze dei contemporanei "*ad ante immemorabile possesso*". La Scuola era tra le meno abbienti a Cittanova, con quella del SS.mo Sacramento.[12]
Il sodalizio aveva la propria sede nella chiesa parrocchiale dei SS. Massimo e Pelagio.[13] Fuori delle mura, sulla strada verso Daila, esistevano le chiesette dedicate a Sant'Antonio Abbate e a Santa Lucia, delle quali soltanto la prima è pervenuta fino all'età contemporanea.[14]

Le riunioni si tenevano sotto l'atrio della chiesa cattedrale ed erano condotte dal gastaldo della confraternita, il quale apriva la seduta con la consueta formula: "*In Christi nomine Amen*".[15] Era obbligatoria la presenza dello scrivano, che molto spesso era il notaio della città. Secondo lo Statuto cittadino era tassativo informare le autorità pubbliche prima d'ogni consiglio o convocazione dei confratelli appartenenti ai vari sodalizi.[16]
Nel 1755 i confratelli e le consorelle erano circa 54 su una popolazione complessiva di 350 anime.[17] Supponendo che circa un quarto della popolazione erano

bambini al di sotto dei 14 anni d'eta, emerge che la rappresentanza in questo sodalizio era relativamente cospicua. La stessa presenza di donne in seno alla confraternita, indica una dinamica sociale diversa dalle altre manifestazioni della vita pubblica della società dell'epoca. L'appartenenza di queste donne può essere un indizio che i ruoli prestabiliti della società al di fuori della confraternita fossero ricalcati all'interno del sodalizio religioso, poiché queste donne sono in buona parte mogli o famigliari dei membri più illustri del gruppo. Naturalmente i ruoli prestabiliti si rispecchiavano all'interno della Scuola, anche se è molto difficile identificare o quantificare di concreto i gruppi di potere. In una società basata sul privilegio, come lo era quella dell'Anciene Régime, era quasi impossibile non tenerne conto.
Ritroviamo in quest'elenco il signor Bartolomeo Rigo, membro dell'unica famiglia nobile di Cittanova. Quest'intellettuale dell'epoca riordinò con il suo impegno lo statuto quattrocentesco della città. All'interno del sodalizio molto probabilmente poteva avere una posizione di forza la famiglia di possidenti terrieri dei Rosello.
Forse in alcune confraternite istriane, specialmente nelle realtà rurali potevano esistere schemi diversi, a ragion del fatto che la stratificazione sociale era meno incisiva.
Le confraternite di Cittanova difficilmente potevano rappresentare un mezzo per l'ascesa sociale come ad esempio nella Repubblica di Ragusa dove i nuovi "borghesi" cercavano rivincite nei confronti dell'aristocrazia cittadina all'interno delle scuole laiche della città (i due partiti Antonini e Lazzarini).
Questo tipo di sodalizio come espressione della religiosità della popolazione medievale e moderna poteva essere un mezzo per attuare un'alternativa ad una società rigidamente inquadrata entro ruoli prestabiliti. Nella Scuola di Sant'Antonio Abbate, San Carlo e Santa Lucia di Cittanova difficilmente si possono riscontrare fenomeni di questo tipo. In primo luogo per il semplice motivo che la dinamica sociale in città era praticamente inesistente e la situazione economica della confraternita era "miserabile", come del resto la situazione su larga scala in città ed in tutta l'Istria veneta. Durante il Settecento Cittanova poteva offrire poche possibilità di ascesa sociale o profitto economico. Nonostante ciò, un sodalizio di questo tipo poteva rappresentare per i confratelli e le consorelle un punto di riferimento nelle principali occasioni della vita e suppliva in certi casi alla totale latitanza dello stato settecentesco nei confronti dei propri sudditi. In una comunità come Cittanova, dove quasi un quinto della popolazione viveva in nuclei familiari solitari o privi di una struttura vera e propria, le confraternite erano sicuramente un mezzo efficace di aggregazione sociale.

Un'altra manifestazione del senso d'appartenenza alla collettività erano probabilmente le processioni religiose, alle quali prendevano parte le corporazioni religiose, in special modo nei molti momenti neri che la città aveva conosciuto durante questo periodo. Basta ricordare le molte epidemie di peste che hanno praticamente decimato la popolazione della città rendendola un luogo malsano e da evitare per tutti, autorità civili ed ecclesiastiche comprese.[18]

Comparazione delle rendite delle confraternite dell'area del Buiese verso la metà del Settecento

Dalla documentazione della Scuola di Sant'Antonio Abbate, San Carlo e Santa Lucia emerge la difficile situazione economica del sodalizio ed un declino inesorabile che avrebbe avuto conferma nel decreto napoleonico del 1806 con il quale si metteva fine alle secolari confraternite[19]. Una situazione analoga, ovvero la scarsa valenza economica, era riscontrabile in molte altre confraternite istriane di questo periodo. Il caso di Cittanova è peculiare anche per l'esiguo numero delle corporazioni religiose. Poche in confronto ad altre località, erano il riflesso della scarsa popolazione della città e del suo territorio. Lo *status* di podesteria e sede vescovile non aveva troppa importanza giacché mancava la linfa vitale di ogni abitato umano, ovvero la gente.
Alcune delle proprietà delle confraternite della città, dopo che erano diventate proprietà del demanio durante il dominio francese, saranno poi restituite alla Chiesa.[20]
I documenti in esame, che sono custoditi presso l'Archivio di Pisino e l'Archivio di Stato di Trieste, ci consentono di tracciare le linee generali dell'attività della confraternita di Sant'Antonio Abbate, San Carlo e Santa Lucia e di avere uno spaccato sulla vita sociale, economica, etnica e religiosa della comunità di Cittanova lungo l'arco di quasi tutto il Settecento. La Storia vista da un'altra prospettiva, cioè dal basso, può consentirci un'analisi storica che tenga conto delle molteplici realtà del Settecento istriano.

Note

[1] Il termine appartiene alla storia francese ma è stato esteso per analogia a tutta l'Europa occidentale.

[2] E.IVETIC, *L'Istria moderna*, (Coll. *ACRS*), Rovigno, 1999, p. 110.

[3] E.IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna*, (Coll. ACRS), Rovigno, 1997, p. 268. Non troviamo famiglie multiple bensì un notevole numero di solitari (15,6%) e di nuclei privi di struttura famigliare (4,7%) che assieme rappresentavano un quinto del totale dei fuochi.

[4] Vedi E.IVETIC, *L'Istria moderna*, cit.

[5] Rimane ancora controversa l'origine etnica delle popolazioni "morlacche" approdate in Istria durante questo periodo. In base alle fonti storiche e storiografiche possiamo concludere che la *koinè* linguistica e culturale di queste popolazioni era croata o slava nel senso più ampio del termine. Quello che è sicuro è il fatto che in Istria erano arrivati dai possedimenti veneti della Dalmazia. Per ulteriori approfondimenti vedi C.W.BRACEWELL, *Senjski Uskoci*, Zagreb, 1997.

[6] AAVV, "Sotto il dominio di Venezia", *Il Buiese*, 1988, pag. 71. "La povertà, tuttavia, restò un male duraturo del comune di Cittanova, sia nella zona rurale che in quella urbana: il Consiglio dei Dieci del Senato veneto emanò nel 1720 la decisione di dispensare il comune di Cittanova dal pagamento dei debiti che ammontavano ad alcune decine di migliaia di libbre. Quattro anni più tardi lo stesso Senato decise che la popolazione povera del comune di Cittanova non venisse gravata di nuovi tributi".

[7] Come nel caso della famiglia Brevaz o Brevac, Antonio Carlin, Bortola Busin, Elena Vatta e altri, tutti registrati a Pola in questo periodo. S.BERTOŠA," Novigrađani u Puli: doseljenici, privremenici, prolaznici (1613-1816)", *Atti* del Convegno su Cittanova del 1999, non pubblicato.

[8] M. BUDICIN, "L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII", *ACRS*, vol.XIX (1988-89), pp.75-107.

[9] Deve essere ancora fatto l'enorme lavoro di ricerca sui vari flussi migratori che toccarono l'Istria durante l'età moderna. Questo vale in special modo per le immigrazioni dai territori soggetti al dominio veneziano ed in primo luogo dalla penisola italiana. Bisognerebbe quantificare le migrazioni individuali per avere un quadro complessivo reale.

[10] Sarebbe interessante poter appurare quale era la situazione dell'antica parlata istriota della città dopo il periodo critico che la città aveva conosciuto dal XIV al XVII secolo.

[11] R.CIGUI, "Le corporazioni religiose di Umago", *Umago e la sua gente*, pag. 92. "Amministrate a volte in maniera approssimativa, in parecchi casi si erano rivelate inadeguate a perseguire finalità religiose per le quali erano sorte; ciò porterà inevitabilmente alla loro estinzione o, nel migliore dei casi, alla fusione con altre confraternite più abbienti".

[12] Archivio storico di Pisino (ASP), *Fondo Comune di Cittanova, Acta Cancellariae Aemoniae*, libro n. 297.

[13] A. MICULIAN, "Eusebio Caimo: visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623)", *ACRSR*, vol. XIX (1988-89), pp.143-180. "Visito l'altare di S,Carlo, et havendolo ritrovato condecentemente ornato, esorto che cosi si continuasse".

[14] "Santa Lucia anche Villa Rainis, 1647, Dietro il mare rimpetto alla città vi è la chiesa di S.Lucia, ove anticamente erano molte case e vigne, e sé né vedono più di sovra lì fondamenti".
Sant'Antonio; "La chiesa di San Antonio Abbate, ivi vicina a quella di santa Lucia, caduta e rifatta nel 1631 dal signor Busini…". L.UGUSSI, "Toponimi del comune catastale di Cittanova, ACRSR, Rovigno, 1988-89, pag.230.

P.PETRONIO *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968. pag.415-546; "…Fuori dalle mura si trovano le chiese…di Santa Lucia e San Antonio Abbate…". Molto probabilmente intorno a queste due chiesette c'erano per alcuni periodi dei borghi abitati.

[15] ASP, *Fondo Comune di Cittanova*, libro n. 295. "Adì 17 dicembre 1776, Cittanova…Radunati li confratelli della veneranda Scuola di Santa Lucia, S.Carlo e S.Antonio Abbate sotto l'atrio del Duomo, luogo solito…con confratelli al numero di 13…".

[16] J.JELINČIĆ, " Proclami dei neoeletti podestà", *ACRSR*, vol. XIX (1988-89), pp.197-206. "XXII Debito de Zuppani e Gastaldi; Che nessun Zuppano delle Ville soggette a questa giurisdizione, Gastaldo, o altra persona, che con qualsivoglia titolo si chiamasse, non possa radunar le loro Vicinie, Confraterne, e Capitolo per far Consiglio, e proponer parti senza espressa licenza da Sua Eccellenza sottoscritta giusto la Parte 1482 22 settembre per ovviare quegli inconvenienti, che possono insorgere, sotto pena ad essi Zuppano, ed altri Capi di simili adunanze di Prigion, Corda, Bando, ed altre pecuniarie contenute in detta parte, e di nulità di quanto in contravvenzione venisse proposto, e terminato, dovendo innanzi ogni convocazione venir a chiedere la permissione, con la specifica espressione da quello volessero trattare." Dal documento in questione appare chiaro il capillare controllo, da parte delle autorità veneziane, di ogni manifestazione pubblica all'interno della città e del territorio. Di conseguenza possiamo supporre che l'attività stessa delle confraternite fosse più o meno controllata dalle autorità cittadine.

[17] ASP, *Fondo Comune di Cittanova*, libro n.293.

[18] F.BRAUDEL, *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, 1999, pag.142. "Nasce cosi l'esigenza delle grandi rappresentazioni che mobilitano il gruppo nella sua totalità, e gli consentono di provare, nel senso più completo del termine, la sua coesione: esprimerla, verificarla, coglierne tutta la potenza, attingerne rinnovata fiducia. Tali rappresentazioni segnano i momenti culminanti della vita sociale."

[19] R.CIGUI, "Le corporazioni religiose a Umago", *Umago e la sua gente*, Trieste, 1999. "...si evince che le soppressioni dell'età Giuseppina e del decreto napoleonico del 26 aprile 1806 "sopra le Confraternite e le Fabbricerie" sembrano essere la logica conseguenza di un processo in atto da alcuni decenni".

[20] Archivio di Stato di Trieste (AST), *R. Governo del Litorale (1814-1850), Atti generali. Fondi di Confraternite*-b.696.

Appendice

Notta, e Catastico delli Beni stabili, e livelli di raggione delle Scole del Ssmo Sacramento, B.V. di Nogaredo, San Pietro, San Carlo e Santa Lucia di Cittanova facto in essecutione de Proclami degli Illmi, cumi. Ssri. Proveditori alle rendite, e Proveditori Alle Xme in Rialto come segue.

Scola del SSmo Sacramento
Una casa con orticello, et entro in olivo ricava d'affitto lire disdotto
Alquanti olivi incolti senza utile della Scola
Alquanti pezzetti di piantade livellate, e cava di pro annuo lire tre
Un pezzetto di piantale alla metà dell'una che consiste un anno per l'altro in some una

Un pezzetto di Boscho in contra di Dolaz ricava d'affitto lire otto.

Scola della B.V. di Nogaredo
Possede una Casa, che s'affitta annualmente lire dodici
Un bosco, che s'affitta annualmente lire sessantasei
Alquanti olivi incolti, derelitti, e inutili.
Un Campo di piantade dacte a livello, di cui si ricava di pro annuo a sei per cento lire vinti , e soldi nove.

Scola di San Pietro
Due Case che si ricavano d'affitto d'ambi due lire cinquanta sei
Dimessi Campetti d'olivi incolti, et inutili
Un Campettto d'olivi dacto a livello di cui si ricava di pro annuo lire vinti e soldi uno.

Scola di S.Antonio Abbate, S.Carlo, e S.Lucia
Due case che si ricavano d'affitto d'ambe due lire quaranta
Campetti tre d'olivi inutili, e derelitti, et incolti
Livelli recentemente instituiti con esborso di soldo importano di pro annuo lire vinti nove, e soldi quindici
Delli beni sopradetti non si sa l'origine, né altra raggione, se non l'ante immemorabile possesso.

Domenico Farolfo VB:Canc: Della Città di Citta Nova ho le sudecte notte cosi prigato dalli Gastaldi delle Scholee per quanto me noto, e posso raccogliere affirmo cosicon mio giuramento[1]

[1] ASP, *Fondo Comune di Cittanova*, libro n.297.

G.A.S Adi 10 giugno 1755

Nota delli confratelli della veneranda Scuola di S.Antonio Abbate, S.Lucia e S.Carlo tutti ora viventi riportati dal libro Vecchio

HUOMENI

Il sig.re Dom.co Rosello
Il sig.re Antonio Rosello, Nodaro e scrivano
Sig.re Carlo Marchesan
m.ro Mattio Ossiach
Mattio Sain
p.ron Fran.co Pizzochero
p.ron Dom.co Pizzochero
Antonio Derossi
Tomaso Diana
Not.Sig. Ca. Carlo Rigo
Carlo Parulli
P.ron Zuanne Verginella
Zorzi Dussich
Fermich
Tomaso Furlan
Francesco Puzzetto
Zuanne Minuo
P.ron Niccolo Verginella
Vicenzo Zanon
Ottavio Zanon
Sig. Dom.co Rosello
Michiel Cociancich
Carlo Manzoni
Domenico Arzan
Michiel Calligari
Zuanne Sain de Martin
Mattio Milovaz de Mattio
Zuanne Flego
Giacomo Cociancich
Zuanne Nicolich
Mattio Nicolich
Mattio Carlich
N. Gerolamo Pizzochero
Joachino Vianello
Giacomo Marin
Lazzaro Grigolin
Nadal Marin
Giacomo Lugnan
Bortolo D'Ambrosi
Rocco Saracin
Francesco Vianello
Zuanne Strigonich
Giacomo Delbello
Domenico Bencich
Zuanne Bubolo
Paolo Pauletich
Mattio Penco
Michiel Zanin
Martin Sain
Zanetto D'Ambrosi
Francesco Zanon de Ottavio

DONNE

Dom.ca de Bianchi
Aurelia Verginella
Menega Alessandri
Francesca Marchesana
Lucia Parulli
Sa. Diana de Carlo
Lucia Grigolin
Sa. Cattarina Rosello
Sa. Maria Rosello
Sa. Anto. Rosello
Elena Manzoni
Lucia Manzoni
Maria Manzoni
Ill.mo Bortolomeo Rigo
Paolina Corazza
Lucia Barbo
Giure Tomasich
Domenico Blasut
Bortolo Dimitri

La lista non è completa per l'illegibilità dei nomi[1]

[1] ASP, Fondo Comune di Cittanova, libro n.293.

La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991

Il **3 aprile 2001**, è stato presentato l'ottavo volume della collana "Etnia", "La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991", pubblicato con il sostegno dell'UI e dell'UPT. Presentata al vasto pubblico, in un'affollatissima conferenza stampa tenutasi nella sede dell'UI a Fiume, l'opera monografica, che consta di 356 pagine, raccoglie tutti i censimenti jugoslavi effettuati nel corso degli anni, integrati da 145 tabelle che riportano dati statistici rilevati nei contesti repubblicano, regionale, locale; più altrettanti grafici sull'andamento della consistenza numerica degli italiani. Nove gli autori del libro: Alessandra Argenti Tremul, Ezio Giuricin, Luciano Giuricin, Egidio Ivetic, Orietta Moscarda, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Fulvio Šuran e Nicolò Sponza.

Erano presenti il Console generale d'Italia a Fiume Mario Musella, il presidente della Giunta UI Maurizio Tremul e il direttore organizzativo dell'UPT Alessandro Rossit. Tremul ha definito il volume un contributo alla verità storica ed ha ventilato la possibilità di tradurre l'opera in croato e sloveno se non in inglese. Il Console generale d'Italia ha sottolineato l'importanza della pubblicazione rilevando il ruolo che il Crs riveste nella conservazione della memoria storica della CNI. Alessandro Rossit si è soffermato sul tema della crescita culturale della minoranza in questi ultimi anni e sull'importanza di coinvolgere i giovani nell'attività della Comunità nazionale italiana. Infine, il direttore del Crs ha spiegato come, sia sulla storiografia italiana sia su quella jugoslava "gravi il peso di colpe non indifferenti soprattutto nell'interpretazione storica di parte, ovvero strumentalizzata. Quello che ha fatto il Crs è stato solo cercare serenamente la verità".

Per l'occasione **Orietta Moscarda** ha presentato anche

l'ultimo numero doppio, **29-30**, del bollettino "**La Ricerca**", giunto al suo X anno di pubblicazione.

La prima parte di questo numero è dedicata alla questione del censimento vista nel suo rapporto con la comunità nazionale: è questo il tema dell'editoriale, firmato dal direttore del CRS, G. Radossi, *Censimento e Comunità nazionale come siamo stati contati*; dell'articolo di Ezio Giuricin, che motiva *I perché dell'opera "La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991"* e del contributo di Fulvio Šuran, *L'Istria tra identità sociale e identità nazionale.*

Fanno seguito nella seconda parte, gli articoli di Marino Budicin, relativo alle *Fortificazioni e sistemi difensivi dei centri costieri dell'Istria Veneta (1619-1620);* di Mladen Čulić Dalbello *Ricordando una recente mostra dedicata ai 350 anni dalla presa di Clissa*; di Denis Visintin *Nota introduttiva allo studio degli atti notarili nel Buiese*; e di Luigi Foscan *Ristrutturazione dell'ala orientale del Castello di Gimino d'Istria del 1927.* Concludono il numero le rubriche *Notiziario e Notizie in breve* curate da Marisa Ferrara ed i *Nuovi arrivi*, a cura di Nicolò Sponza.

Duemila anni di storia dell'arte in Dalmazia

Il **19 aprile 2001**, a Trieste, presso la sede del Circolo Aziendale delle Generali, è stata presentata la ristampa anastatica dell'opera "La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà". Un incontro promosso dall'Università Popolare di Trieste, dal Circolo delle Generali, assieme al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e alla Società Dalmata di Storia Patria. L'opera, in due volumi, tratta l'arte italiana in Dalmazia dalla preistoria all'epoca romana e romanica, dal Rinascimento al Barocco per arrivare all'arte neoclassica e moderna dei secoli XVIII-XIX. I due volumi costituiscono rispettivamente il n. 17 e il n. 18 della Collana degli Atti del Centro.
Dopo il saluto di Livio Chersi, presidente del Circolo delle Generali, ha preso la parola Aldo Raimondi, presidente dell'Università Popolare di Trieste, mentre Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche ha evidenziato, fra l'altro, come la ristampa sia stata integrata da due saggi critici, una biografia dell'autore con un profilo dei suoi tempi, e un'abbondante bibliografia degli ultimi ott'antanni, che comprende opere uscite in ben sedici paesi, nonché una serie di tavole comparative illustrate sull'architettura e sulla scultura delle due sponde dell'Adriatico.

L'importanza dell'iniziativa è stata rilevata da Nicolò Luxardo, presidente della Società Dalmata di Storia Patria, che ha manifestato la sua intenzione a pubblicare ancora opere come questa, poiché si tratta di testi che contribuiscono a definire meglio quella che rimane ancora una parte di storia piuttosto difficile.

Atti XXX a Capodistria

Il **15 giugno 2001**, presso la CI "Santorio Santorio" di Capodistria, si è tenuta la cerimonia di presentazione del XXX volume degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

La cerimonia è stata aperta da Mario Steffè, coordinatore dei programmi culturali del sodalizio capodistriano il quale, a nome degli ospitanti, ha rivolto i saluti alle autorità, agli ospiti, ai rappresentanti dell'ufficio consolare e dell'ambasciata italiana. E' seguito l'intervento del presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, che ha rimarcato l'importanza della strada tracciata dall'istituzione rovignese, perseguita tra l'altro con gran coerenza d'intenti e capacità professionale. Ad introdurre più specificamente i temi della serata, è stato il direttore del Centro di ricerche storiche, Giovanni Radossi. Nel ringraziare gli ospitanti, nonché l'Unione italiana e il Governo italiano per il tramite dell'Università popolare di Trieste, per il costante sostegno offerto alle iniziative editoriali, Radossi ha tracciato il trentennale bilancio della rivista degli "Atti". "Dal 1971 ad oggi - ha sottolineato - sono stati stampati quarantatremila esemplari per un totale di quasi ventuno milioni di pagine, ovvero quindicimila pagine per un'intera singola raccolta. Vi hanno collaborato 180 autori (43 dall'Italia, 82 della CNI, 45 tra croati, sloveni e altri), 390 i saggi pubblicati su vari argomenti di storia regionale".

A presentare il corposo volume è stato il prof. Sergio Tavano dell'Università degli Studi di Trieste, che ha posto in risalto il valore della ricerca in sé, atta a stimolare interessi, partecipazione di istituzioni e studiosi, oltre che per la grande funzione mediatrice.

Il volume (751 pagine) inizia con un necrologio in ricordo del prof. Paolo Ziller, docente di Storia di Trieste e della Regione Giulia, nonché di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste e profondo conoscitore della storia di queste terre di confine, oltre che uno dei redattori della collana.

Nella prima sezione, dedicata alle "Memorie", troviamo uno studio del prof. Lujo Margetić sullo *Statuto di Arbe* del XIII secolo. Segue una ricerca del dott. Miroslav Bertoša su *Carnizza, Gallesano e Fasana nell'anno 1690: tre villaggi istriani durante la visita pastorale di Eleonoro Pagello, vescovo della diocesi di Pola*. Si tratta dell'analisi di documenti d'epoca che si custodiscono presso l'Archivio Ordinario episcopale di Parenzo e che testimoniano le forme peculiari della religiosità popolare e della vita quotidiana di quell'epoca lontana. Giovanni Radossi invece analizza le *Quindici lettere di Pietro Kandler e Francesco Bradamante di Parenzo (1843-1861),* che provengono dai fondi della Biblioteca universitaria di Pola. Drago Roksandić tratteggia la figura di *Stojan Janković nella guerra di Morea ovvero degli Uscocchi, degli schiavi e dei sudditi.* La sezione "Note e documenti" si apre con un contributo di Guerrino Benussi sul *Monopolio veneto del sale in Istria nel XVIII secolo*. *I rovignesi nei registri di stato civile di Pola dal 1613 al 1817* è invece il contributo offerto dal prof. Slaven Bertoša, nel quale viene analizzato il problema dell'emigrazione dei rovignesi nella città di Pola. Mario Bradanović pubblica un saggio sul *Lazzaretto di San Francesco e San Martino (Martinšćica),* ricostruendo le circostanze che imposero di edificare il nuovo lazzaretto fiumano nella località di San Martino. Del prof. Ferruccio Canali dell'Università di Firenze troviamo il saggio *Archeologia, architettura e restauro dei monumenti in Istria tra Otto e Novecento - Corrado Ricci e l'Istria (1903-1934): studi eruditi, valorizzazione e restauro delle testimonianze archeologiche e monumentali (dall'antichità all'umanesimo), opere celebrative per Nazario Sauro.* Rino Cigui e Denis Visintin invece si soffermano sul *Processo Cigui-Martincic*: *una divisione ereditaria nella Carsette di fine '700,* presentando un documento inedito reperito presso l'Archivio storico di Pisino. Corrado Ghiraldo analizza un manoscritto inedito "*Dignano- Storia". In un manoscritto del parroco di Gallesano Giacomo Gachin (1875).* Antonio Miculian tratta *La visita generale del vescovo di Parenzo Giovanbattista Del Giudice "nel contado di Pisino" - 1658*, mentre Orietta Moscarda si sofferma sui *Libri scolastici della scuola italiana dell'Istria. Per la storia della scuola nell'Istria austriaca*. Uno studio in onore a *Matteo Calegari, illustre studioso della flora del distretto di Parenzo. Nomi di piante nel dialetto locale veneto-giuliano*. *I resti del giardino botanico di Parenzo* è il contributo di Claudio Pericin, mentre chiude il volume una ricerca onomastica di Marino Bonifacio che si sofferma sul cognome muggesano Stener.

Inoltre, nel corso della serata, dai rispettivi redattori,

Orietta Moscarda e Fulvio Šuran, sono state presentate altre due pubblicazioni del Centro, i "**Quaderni" vol. XIII** e le **"Ricerche sociali" n. 10.**

I **"Quaderni"** sono dedicati al X anniversario di fondazione dell'Unione Italiana. Il primo saggio è di Massimo Radossi *La comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia tra consensi interni ed opposizioni politiche (1987-1991).* Seguono altri cinque saggi, rispettivamente di Luciano Giuricin *Istria, teatro di guerra e di contrasti internazionali (Estate 1944-Primavera 1945)* e un altro suo contributo che costituisce l'introduzione alle testimonianze personali dei presunti cominformisti istriani, dal titolo *Le vittime del Cominform, un'altra tragedia istriana.* Ferruccio Canali dell'Università di Firenze presenta un interessante contributo dedicato all'*Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Futurismo a Pola.* Lucio Lubiana ci illustra invece *Gli statuti di alcune cantine sociali dell'Istria (1890-1914)*. Conclude il volume Ljubinka Toševa Karpowicz con un contributo dal titolo *Gaspare Matcovich (1797-1881), biografia politica di un personaggio controverso.*

La rivista "**Ricerche sociali"** apre con due saggi in lingua inglese, rispettivamente di Valentino Russel Scott *Utopian Dreams and the Nostalgic Impulse: Fulvio Tomizza's Materada and the Continuing Istrian Diasporic Discourse* (Sogno utopistico e impulso nostalgico: la Materada di Fulvio Tomizza e la continuazione del discorso con la diaspora) e di Geoff Ryan *Past und present with a few thoughts on the Future* (Istria: tra passato e presente con alcune riflessioni sul futuro). Segue l'intervento di Ezio Giuricin *La grande svolta. Il processo di rinnovamento democratico e civile della comunità italiana dal 1988 al 1991.* Il volume si conclude con il saggio di Fulvio Šuran *L'identità socio-politica di un territorio storicamente plurietnico (tra nazionalismo e pluralismo culturale).*

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

- **Dal 30 marzo al 1 aprile 2001** si è tenuto a Buie il convegno internazionale di studi sul tema *Le identità – L'Istria tra medioevo e contemporaneità, dall'età del diritto comune all'età delle codificazioni (sec. XIV–XIX*), organizzato dall'Università popolare aperta di Buie, in collaborazione con il Centro di ricerche storiche di Rovigno, il Centro di ricerche scientifiche della Slovenia di Capodistria, il Dipartimento di storia della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Venezia e l'Istituto croato di storia di Zagabria.

Eminenti i relatori esterni e nostrani. Del Crs vi hanno partecipato: Šuran Fulvio con la relazione *Società e multiculturalismo in Istria: pluriidentità di una zona di frontiera e di confine;* Antonio Miculian, *Considerazioni sull'andamento demografico in Istria nel XVI e XVII sec. Attraverso i verbali delle visite dei vescovi e il ruolo di Venezia* ed Egidio Ivetic, *Identità rurali e identità urbane nell'Antico regime.*

Il 29 settembre 2001, si è tenuto a Pisino il ventisettesimo convegno scientifico "Pazinski memorijal" (Memoriale di Pisino), dedicato al tema *Istra u historiografiji XX stoljeća* (L'Istria nella storiografia del XX secolo). Vi ha partecipato Antonio Miculian con la relazione *Istra u historiografiji istarskih Talijana XX. stoljeća –L'Istria nella storiografia degli italiani dell'Istria nel XX secolo.*

Presso la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, **il 6 ottobre 2001**, si è tenuto il simposio intitolato *La battaglia di Lepanto e l'Istria (Lepantska bitka i Istra).* Tra i numerosi studiosi vi ha partecipato Antonio Miculian con la relazione *Le incursioni dei turchi in Europa e l'importanza delle fortificazioni venete in Istria e nelle regioni contermini nel XVI sec.*

Il **21 ottobre 2001**, a Capodistria nella sede del Palazzo Pretorio, si è tenuto il Convegno annuale di studio, promosso dalla Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia. Sono intervenuti: Egidio Ivetic con la relazione *L'Istria veneta tra '600 e '700* e Marino Budicin, *Sviluppo urbanistico dell'Istria.*

Notizie in breve

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

- Nell'ambito del programma proposto dalla Società culturale macedone "Kočo Racin" di Pola, in occasione della VI edizione delle Giornate delle cultura macedone in Croazia, si è tenuta una **serata letteraria a Rovigno**, alla quale vi ha partecipato in qualità di ospite lo scrittore, poeta e traduttore connazionale Giacomo Scotti. L'avvenimento ha avuto luogo negli ambienti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dove i graditi ospiti sono stati salutati dal vicesindaco di Rovigno, Silvano Zilli, nella sua funzione di responsabile dell'Assessorato regionale per la minoranza italiana e altri gruppi etnici, e dall'assessore alla Cultura di Rovigno, Marino Budicin, nelle vesti anche di rappresentante del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

- Organizzato dal Comune di Venezia, con la partecipazione della Provincia di Venezia, del Ministero della Cultura sloveno, rappresentato dall'Istituto intercomunale per i Beni ambientali e naturali di Pirano, e del Comune di Pirano, il progetto CULTUCADSES s'inserisce nello spirito di collaborazione per una politica di cooperazione transnazionale tra Paesi comunitari e Paesi in pre adesione come previsto dal programma "Agenda 2000". Nell'ambito di questo progetto è stata presentata la mostra delle carte geografiche raffiguranti l'orbe terrestre dell'isolano di origine veneta Pietro Coppo. All'inaugurazione della mostra, **il 12 luglio 2001**, era presente Nicolò Sponza.

- La Famia ruvignisa ha fatto dono al Centro di ricerche storiche di Rovigno di una lapide in memoria dello storico rovignese Bernardo Benussi. Il **16 settembre 2001**, in occasione della festa di Sant'Eufemia, è avvenuta l'inaugurazione dell'Aula Magna del Crs, che porta il nome "Sala Bernardo Benussi".

- Il **13 ottobre 2001**, a Gimino, ha avuto luogo la tradizionale "Mostra del libro", (15 ottobre – 15 novembre). La manifestazione è stata inaugurata con l'apertura di una mostra imperniata sugli ultimi dieci anni dell'editoria istriana e la presentazione dell'ultima opera letteraria di Boris Biletić, "Bartuljska jabuka" (La mela di San Bartolomeo). Nicolò Sponza era presente quale rappresentante del Crs.

- Nei giorni **20 e 21 ottobre 2001**, l'Unione degli Istriani ha organizzato un pellegrinaggio in Austria, nelle località di Wagna, Mittendorf e Pottendorf, dove durante il primo conflitto mondiale furono trasferiti come profughi numerosi cittadini di lingua italiana, allora sudditi dell'ex impero austro-ungarico, originari del Trentino, dell'Ampezzano, dell'Isontino, di Trieste e dintorni, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Nicolò Sponza e Marta Manzin vi hanno preso parte come rappresentanti del Centro di ricerche storiche, mentre Sponza ha rappresentato pure la Città di Rovigno.

- Il **31 ottobre 2001**, Antonio Miculian, collaboratore del Centro, ha conseguito il dottorato in scienze umanistiche - storia (*doctor scientiae)* presso l'Università degli Studi di Spalato – Facoltà di Filosofia di Zara, discutendo una tesi dal titolo "La Riforma protestante in Istria nel XVI secolo: fonti inedite dall'Archivio di Stato di Venezia e dall'Archivio della Curia arcivescovile di Udine".

Dopo la visita del 10 ottobre, il Presidente Ciampi ha inviato al CRS una sua foto che ha sottoscritto apponendovi la seguente dedica:

Al professore Giovanni Radossi e agli animatori del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, con l'augurio di proseguire la loro meritoria opera e in ricordo di un felice incontro

Carlo Azeglio Ciampi
10 Ottobre 2001

Visite al CRS

- Il **30 aprile 2001**, Valdo Spini, presidente della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra ha fatto visita al Centro di ricerche storiche di Rovigno. Ad illustrare l'attività dell'istituzione è stato il direttore Giovanni Radossi, il quale ha ricordato il ruolo che hanno avuto in questi anni i Ds nella difesa dei diritti della minoranza italiana, augurandosi che ciò prosegua anche in futuro. Spini, che era accompagnato da Carlo Pegorer, coordinatore della Segreteria regionale, da Stelio Spadaro, segretario provinciale, nonché da Elio Moretti dei Ds di Udine, si è compiaciuto per la funzione svolta dall'Istituto rovignese, che è stata quella di raccogliere i segni della presenza vitale della cultura italiana sul territorio istriano.

- Il **30 maggio 2001**, un gruppo di trentatrè persone dell'Associazione Amici dei musei e monumenti veneziani è stato in visita di cortesia al Crs. Nel suo intervento, il direttore del Crs, Giovanni Radossi si è soffermato in particolare sulla storia e sull'attività dell'istituzione nel corso dei suoi trent'anni. Quindi, il prof. M. Budicin ha accompagnato gli ospiti a visitare il nucleo storico di Rovigno.

Il **19 giugno 2001**, sono stati in visita al Crs una quindicina di studenti della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Trieste, accompagnati dal prof. Stefano Pilotto. Ad accoglierli è stata la dottoressa Orietta Moscarda, la quale li ha intrattenuti con un intervento sulla questione istriana *"Come fu vissuto il cambiamento in Istria, 1945-1975"*.

- Organizzato dall'AGIT, con il patrocinio del CONI, della FIT e dell'Unione stampa sportiva, si è svolta a Umago la **41.a edizione del Campionato italiano di tennis riservato ai giornalisti** di tutte le regioni italiane. In questa occasione, un nutrito numero di giornalisti, accompagnati da G. Rota, hanno fatto visita al Crs; ad accogliere gli ospiti è stato il direttore del Crs Giovanni Radossi.

- Il **5 settembre 2001**, l'ambasciatore italiano in Croazia, Fabio Pigliapoco ha visitato il Crs, accompagnato da una nutrita delegazione dell'Ambasciata italiana di Zagabria. Si è trattato di un sopraluogo in vista della visita dei Capi di Stato di Italia e Croazia, Carlo Azeglio Ciampi e Stipe Mesić.

Donazioni al nostro istituto

Biblioteka Slovenske Akademije znanosti i umjetnosti (Ljubljana); M. Bonifacio (Trieste); A. Miculian (Rovigno); Fondazione Giovanni Agnelli (Torino); S. Bertoša (Pola); Muzej grada Rijeke (Fiume); A. Damiani (Fiume); Centro di ricerche scientifiche della Repubblica di Slovenia (Capodistria); Makedonsko kulturno društvo (Pola); Facoltà di filosofia (Pola); Biblioteca comunale (Muggia); S. Tavano (Trieste); Ivaldi editori (Genova); L. Skira (Pola); Città di Rovigno; Comunità degli Italiani (Rovigno); S. Lusa (Pirano); A.L. Zanetti (Brescia); G. D'Alessio (Napoli); C. Moro (Cividale); E. Manzin (Torino); Regione del Veneto; M. Budicin (Rovigno); B. Peruško (Pola); M. Zoia (Fiume); **Signora Franca Ciampi (Roma)**.

■ rubrica a cura di Nicolò Sponza

ATTESTATI parrocchiali istriani. - S.l : S.n, s.a. - pp.nn. ; 17 cm.

AUGE', Marc. - Il senso degli altri : Attualità dell'antropologia. - Torino : Bollati Boringhieri, 2000. - 139 pp. ; 22 cm.

BARTOLI, Giulio Matteo. - Il dalmatico: resti di un'antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa e sua collocazione nella Romania appennino-balcanica. – Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000. - 494 pp. ; 24 cm.

BERNARDI, (De) Alberto. - Una dittatura moderna : Il fascismo come problema storico. - Milano : Mondadori, 2001. - 322 pp. ; 17 cm.

BONIFACIO, Marino - RADOSSI, Giovanni. - Cognomi e stemmi di Isola. - Isola : Il Mandracchio, 2000. - 194 pp. ; 23 cm.

BONIFACIO, Marino. - Cognomi del Comune di Pirano e dell'Istria (III). - Pirano : Il Trillo, 2000. - 347 pp. ; 22 cm.

CAMPI (I) di concentramento in Italia : Dall'internamento alla deportazione (1940-1945) / a cura di Costantino Di Sante. – Milano : Franco Angeli, 2001. - 331 pp. ; 23 cm.

CANTO (Il) "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana / a cura di Paola Barzan - Anna Vildera. - Venezia : Neri Pozza Editore, 2000. - 363 pp. ; 23 cm.

CERNECCA, Nidia. - Istria un calvario senza redenzione. - Cosenza : Edizioni Due Emme, 2000. - 378 pp. : ill. ; 29 cm.

COLOMBO, Danilo. - Marò: Pola (Istria) gruppo d'assalto Brioni : Storia di guerra e prigionia. - Camposampiero : Edizioni del Noce, 2001. - 141 pp. ; 21 cm.

COMUNITA' (La) rimasta / a cura di Furio Radin – Giovanni Radossi. - Zagreb : Garmond, 2001. - 463 pp. ; 24 cm.

CUCCHI, Francesca. - Fascismo e nazionalsocialismo negli anni trenta : La sfida italo-tedesca attraverso le pagine de "Il Popolo d'Italia". - Milano : Società Editrice Barbarossa, 2000. - 241 pp. ; 22 cm.

D'ALESSIO, Giovanni. - Una comunità plurietnica nel passaggio dallo stato multinazionale allo stato nazionale : Italiani e croati a Pisino tra Austria e Italia / Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Dottorato di ricerca in Storia della società europea. - Napoli : L'autore, 2001. - 183 pp. ; 30 cm.

DASSOVICH, Mario. - Fronte Jugoslavo 1943 : La fase finale delle operazioni dell'esercito italiano sull'opposta sponda adriatica durante la seconda guerra mondiale. - Udine : Del Bianco Editore, 2000. – 240 pp. ; 22 cm.

DETONI, Sereno. - Proverbi della Dalmazia : Zara. - Trieste : Italo Svevo, 2000. - 85 pp. : ill. ; 24 cm.

EREDITA' (L') di Tomizza e gli scrittori di frontiera : Atti del Convegno internazionale. - Fiume : Edit, 2001. - 68 pp. : ill. ; 24 cm.

ESILIO (Un) che non ha pari : 1914-1918 profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria / a cura di Franco Cecotti. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 2001. - 228 pp. : ill. ; 21 cm.

ETNIE, culture e unità dell'Europa / a cura di Vincenzo Buonomo. - Milano : Franco Angeli, 1992. - 187 pp. ; 22 cm.

FACCHINETTI, Viviana. - Storie fuori della storia : Ricordi ed emozioni di emigrati giuliano-dalmati in Australia. - Trieste : Lint, 2001. - 235 pp. : ill. ; 24 cm.

FIUME nel secolo dei grandi mutamenti : Atti del Convegno = Rijeka u stoljeću velikih promjena : Zbornik radova. - Fiume : Edit, 2001. - 208 pp. ; 24 cm.

GATTUSO, Rocco. – Parenzo. - Genova : De Ferrari Editore, 2001. - 141 pp. : ill. ; 24 cm.

GHISALBERTI, Carlo. - Da Campoformio a Osimo : La frontiera orientale tra storia e storiografia. - Napoli-Roma : Edizioni Scientifiche Italiane, 2001. - 268 pp. ; 24 cm.

IACONO, (Lo) Concetta. - L'esodo e la letteratura italiana / Tesi di laurea. - Università degli studi di Roma - Facoltà di lettere e filosofia. - Roma : L'autore, 2000. - 271 pp. ; 30 cm.

IMENIK mesta : Pregled svih mesta, opština i srezova u Jugoslaviji sa poštama i teritorijalno nadle•nim sudovima i javnim tu•ioštvima. - Beograd : Slu•beni list FNRJ, 1960. - 492 pp. ; 29 cm.

IVE, ANTONIO. - L'antico dialetto di Veglia / Riproduzione fotostatica a cura di Aldo Duro. - Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000. - 187 pp. ; 23 cm.

KOPER pred izzivi tretjega tisočletja : Monografska študija / a cura di Lucija Čok - Vesna Gomezel Mikolič. - Koper : ZRS, 2000. - 194 pp. : ill. ; 30 cm.

KOS, Zorko. - Vodoprivreda gornjeg Jadrana : Povijest razvoja vodnog graditeljstva na vodnom području Primorsko-istarskih slivova. - Rijeka : Adamić, 2001. - 304 pp. : ill. ; 23 cm.

LABINSKA republika 1921. – 1991. : Kako smo razmišljali prije deset godina. - Labin : Naklada Matthias-Grad Labin, 2001. – 89 pp. ; 24 cm.

LUCA, (De) Vincenzo Maria. - Foibe una tragedia annunciata : Il lungo addio italiano alla Venezia Giulia. - Roma : Edizioni Settimo Sigillo, 2000. - 176 pp. ; 20 cm.

Nuovi Arrivi

LUSA, Stefano. - Rapporti diplomatici tra Slovenia e Italia dal 1990 al 1994 / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. - Trieste : L'autore, 2001. – 150 pp. ; 30 cm.

MARASTON, Deni. - I luoghi del sacro in Istria / Tesi di laurea. - Università Cattolica del Sacro Cuore - Facoltà di Economia. - Milano : L'autore, 2000. - 797 pp.; 29 cm.

MARKOVIĆ, Mirko. - Hrvatski gradovi na starim planovima i vedutama. - Zagreb : AGM, 2001. - 723 pp. : ill. ; 32 cm.

MIELI, Paolo. - Storia e politica : Risorgimento fascismo comunismo. - Milano : Rizzoli, 2001. - 387 pp. ; 22 cm.

NORME di legge ed attuazione del bilinguismo nella Repubblica di Croazia con particolare accento al territorio della Regione Istria / a cura di Silvano Zilli. - Rovigno : Assessorato alla comunità nazionale italiana e altri gruppi etnici, 2001. - pp.nn. ; 30 cm.

OGURLIĆ, Dragan. - Jadranske legende. - Rijeka : Adamić, 2001. – 200 pp. : ill. ; 24 cm.

PARENZAN, Ercole. - Musica e teatro a Capodistria : Diario e memorie con riferimenti ai più importanti aspetti storici della cultura locale. - Padova : Edizioni PAER, 2001. - 125 pp. : ill. ; 24 cm.

RADIN, Furio. - I giovani della Comunità Nazionale Italiana : Indagine sociologica. - Zagreb-Pola : Garmond-CIPO, 2001. - 319 pp. ; 24 cm.

RIFLESSIONI a più voci su le "Esternazioni istriane" di Cossiga / a cura di Giacomo Bologna. - Trieste : Edizioni ANVGD, 1993. - 315 pp. ; 24 cm.

RIJEČKI mostovi = I ponti di Fiume / a cura di Nada Sabljić Butorac. - Rijeka : Muzej grada Rijeke, 1998. - 119 pp. : ill. ; 20 cm.

ROKSANDIĆ, Drago - ŠTEFANEC, Nataša. - Constructing border societies on the triplex confinium. - Budapest : Central European University, 2000. - 288 pp. : ill. ; 23 cm.

ROSSI, Kobau Lionello. - Prigioniero di Tito 1945-1946 : Un bersagliere nei campi di concentramento jugoslavi. - Milano : Mursia, 2001. - 186 pp. ; 21 cm.

RUMICI, Guido. - Fratelli d'Istria : 1945-2000 italiani divisi. - Milano : Mursia, 2001. - 213 pp. ; 21 cm.

SCHIFFRER, Carlo. - Venezia Giulia : Study of a map of the italo-jugoslav national borders. - Roma : Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, 1946. - 122 pp. ; 23 cm.

STARAC, Alka. - Rimsko vladanje u Histriji i Liburniji : Društveno i pravno uredenje prema literarnoj, natpisnoj i arheološkoj gradji. - Pula : Arheološki muzej Istre, 1999-2000. - 2 vol. : 247 pp. ; ill. ; 30 cm.

STATUTI municipali di Rovigno : Dal giornale l'Istria Anno 1851. - Trieste : Tipografia del Lloyd Austriaco, 1851. - 146 pp. ; 22 cm.

STATUTO del Consorzio delle industrie edili ed affini in Rovigno. - Rovigno : Coana, s.a. - 32 pp. ; 23 cm.

STATUTUM terrae Fluminis anno MDXXX : Statut grada Rijke iz godine 1530. = Statuti concessi al comune di Fiume da Ferdinando I nel MDXXX. - Rijeka-Fiume : Edit-ICR, 2001. - 387 pp. : ill. ; 24 cm.

STORIA di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. - Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992-1998. - ill. ; 29 cm. - Vol.1 / Origini - Età ducale / pp. 961; Vol.2 / L'età del Comune / pp. 961; Vol.3 / La formazione dello stato patrizio / pp. 996; Vol.4 / Il Rinascimento politica e cultura / pp. 958; Vol.5 / Il Rinascimento società ed economia / pp. 985; Vol.6 / Dal Rinascimento al Barocco / pp. 977; Vol.7 / La Venezia barocca / pp. 985; Vol.8 / L'ultima fase della Serenissima / pp. 962

TALIJANSKA uprava i egzodus Hrvata (1918.-1943.) : Zbornik radova s medjunarodnog znanstvenog skupa. - Zagreb : Hrvatski institut za povijest, 2001. - 823 pp. : ill. ; 24 cm.

TALPO, Oddone - BRCIC, Sergio. - ... Vennero dal cielo : 185 fotografie di Zara distrutta 1943-1944. - S.l : Libero Comune di Zara in Esilio, 2000. - 230 pp. : ill. ; 29 cm.

TERRE (Le) adriatiche irredente : Alcuni cenni storici e statistici con particolare riguardo a Fiume e alla Dalmazia / a cura del Comitato centrale di propaganda per l'Adriatico italiano. - Roma : Tipografia Nazionale Bertero, 1916. - 32 pp. ; 21 cm.

TITL, Julij. - Toponimi koperskega primorja in njegovega zaledja. - Koper : Zgodovinsko društvo za ju•no Primorsko-Znanstveno raziskovalno središče Republike Slovenije Koper, 2000. - 259 pp. ; 21 cm.

TOMIZZA, Fulvio. - Il sogno dalmata. - Milano : Mondadori, 2001. - 169 pp. ; 22 cm.

VEČERINA, Duško. - Talijanski iredentizam. - Zagreb : S.n, 2001. - 288 pp. : ill. ; 24 cm.

VIAZZI, Luciano. - La resistenza dei militari italiani all'estero : Montenegro, Sangiaccato, Bocche di Cattaro. - Roma : Rivista Militare, 1994. - 787 pp. : ill. ; 25 cm.

ZOVATTO, Pietro. - Cattolicesimo e religiosità a Capodistria tra '800 e '900. - Trieste : Centro studi storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia, 2001. - 266 pp. : ill. ; 24 cm.